

9/09/55
6
2-DEC 1955
Cont. Copy ✓

L'OSSErvATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XXII — N. 44 (1120)

CITTA' DEL VATICANO

30 Ottobre 1955

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATIC. 555.351 — INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



Domenica 23, alle ore 12.30, il Santo Padre ha ricevuto, in forma privata, S. E. l'On. John Foster Dulles, Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America. Nel corso della Udienza, l'Augusto Pontefice ha rinnovato i Suoi speciali voti per il pronto e completo ristabilimento in salute di S. E. il Presidente Eisenhower; ed ha benedetto ai migliori progressi della grande causa della pace. Al termine dell'Udienza, il Signor Foster Dulles ha presentato a Sua Santità i personaggi al suo Seguito: Signor Livingston Tallmadge Merchant « Assistant Secretary of State »; Douglas Mac Arthur; John Durnford Jernegan. Era anche presente S. E. Rev.ma Mons. Martino Giovanni O'Connor, Vescovo tit. di Tepia, Rettore del Pontificio Collegio Americano del Nord.

L'OSSEVATORE della DOMENICA



Gli studenti cattolici della celebre Università di Lovanio hanno protestato contro le leggi emanate dal Governo con le quali si vogliono colpire le scuole cattoliche così benemerite nella storia del popolo belga. Le manifestazioni hanno assunto una particolare vivacità allorché è intervenuta la polizia. Gli studenti si sono rifiutati di prendere parte alle lezioni. Non sono mancati i feriti e gli arresti.



Il «Giorno di Colombo» è stato celebrato con grande solennità nelle due Americhe. A New York circa 800 mila persone hanno assistito ad una grande sfilata nella Quinta Strada. Nella capitale dell'Ohio i festeggiamenti, durati quattro giorni, si sono conclusi con l'inaugurazione della statua di Colombo, donata dal popolo genovese.



Si è tenuto a Palermo un convegno indetto dal gruppo italiano del Comitato Europeo per il Progresso Economico e Sociale sul tema « Stato e iniziativa privata per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole ». Erano presenti l'Em.mo Cardinale Ruffini, il Ministro Campilli, il Presidente della Regione siciliana Alessi. Gli imprenditori hanno offerto la loro collaborazione per un'azione a favore del Mezzogiorno. Il Presidente della CEPES, ing. Valletta, ha detto che l'Italia più che regali vuole prestiti che saranno ripagati



Il Cardinale Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna, ha celebrato la Santa Messa a Pontecchio in occasione delle celebrazioni d'omaggio a Guglielmo Marconi. Era presente il Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi. L'on. Manzini, nel suo discorso, ha ricordato il sessantesimo anniversario della scoperta della Radio. Dopo la cerimonia, il Cardinale Lercaro, con tutte le autorità ha visitato la casa di Marconi, accompagnato dalla marchesa Cristina Marconi e dalla sua figlia Elettra.



E' giunto nella Germania Occidentale il secondo scaglione di prigionieri tedeschi rimpatriati dall'Unione Sovietica. Si tratta di un gruppo di 32 persone, arrivate in treno. I reduci, giunti al campo di smistamento di Friedland hanno voluto partecipare ad una cerimonia religiosa di ringraziamento. Da Milano, intanto, è partita alla volta della Germania, una Commissione speciale incaricata di compiere nuove e più accurate indagini tra i prigionieri di guerra tedeschi reduci dalla Russia. Nelle foto: Una folla di mamme e di sposi che con cartelli chiedono notizie dei loro cari nella speranza di saperli vivi — I reduci in commossa preghiera per i rimasti.



9/08/55 X 6
2-DEC-1955
Cont. Copy

L'OSSErvATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XXII — N. 44 (1120)

CITTA' DEL VATICANO

30 Ottobre 1955

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATIC. 555.351 — INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B — ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



Domenica 23, alle ore 12.30, il Santo Padre ha ricevuto, in forma privata, S. E. l'On. John Foster Dulles, Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America. Nel corso della Udienza, l'Augusto Pontefice ha rinnovato i Suoi speciali voti per il pronto e completo ristabilimento in salute di S. E. il Presidente Eisenhower; ed ha benediscipato ai migliori progressi della grande causa della pace. Al termine dell'Udienza, il Signor Foster Dulles ha presentato a Sua Santità i personaggi al suo Seguito: Signor Livingston Tallmadge Merchant « Assistant Secretary of State »; Douglas Mac Arthur; John Durnford Jernegan. Era anche presente S. E. Rev.ma Mons. Martino Giovanni O'Connor, Vescovo tit. di Tepia, Rettore del Pontificio Collegio Americano del Nord.

2 NOVEMBRE: LA CHIESA RICORDA I FEDELI CHE CI PRECEDETTERO



STRANI DISCORSI SUI MORTI



RAMMENTO sempre alcuni strani discorsi che una volta ebbi ad ascoltare sul tema dei morti.

Contrariamente all'abitudine generale, il tono delle parole non aveva nulla di doloroso, ma anzi era freddo e severo come in una trattazione scientifica. Nè, d'altra parte, si può dire che in quelle parole risuonasse alcunché d'irreligioso, o almeno di spiritualmente arido, perché in ogni argomentazione, e soprattutto verso la fine, traspariva l'interno fervore di una mente rischiarata e riscaldata dalla Fede.

Quanti anni sono passati da allora? Saprà rammentare quei discorsi con sufficiente fedeltà? Rivedo ancora il grande studio — coi libri sulle pareti, sui mobili, sulle sedie, — dove parlai quella volta con lo austero scienziato (veramente non è preciso definirlo tale, perché egli non ha mai insegnato da una cattedra; ma era ed è persona assai de-

dita — nella sua vita signorile — alle letture scientifiche), il quale da molti che lo conoscono di lontano è forse creduto materialista. Si venne a parlare dell'aldilà: della sopravvivenza oltre la morte. Ed egli mi fece il primo di quei discorsi, che qui cercherò di riassumere.

Ciascun essere vivente percorre il tragitto della propria esistenza, secondo il ritmo del proprio tempo. E un'esistenza viene ad allinearsi con altri segmenti paralleli, sui quali corrono altri viventi, col loro rispettivi tempi. Proprio come treni che su rotaie affiancate marcano nella stessa direzione. Di simile, fra tutti loro, hanno la sagoma del tragitto nascita-morte. Ma si tratta di segmenti lineari o più brevi o più lunghi. E sulla stessa rotaria marcia non un solo treno, ma paucchi. Certi più avanti, altri più indietro.

Accade, così, che ciascuno — sul quadrante del proprio tempo — non

solo misura il viaggio della propria vita, ma — quasi affacciandosi al finestino del treno — voglia misurare pure gli altri che corrono, e, quindi, i tempi con i quali gli altri corrono.

Se uno vede un treno già lontano ormai davanti a sé, dice che è « passato »; e dice che « deve ancora venire » l'altro treno, che resta indietro.

Modo di dire che è un arbitrio. È un grosso arbitrio, perché, viceversa, per il treno già « passato », è proprio lui che « deve ancora venire ». E, per il treno che, secondo lui, « deve ancora venire », lui stesso è già « passato ».

Se noi potessimo ascoltare i giudici di ciascuno che percorre il tragitto vita-morte con il proprio tempo, ascolteremmo sempre altrettanti discorsi arbitrari a base di « passato » e di « futuro ». Perché ciascuno parla dal punto di vista del proprio « presente ».

— Creda, diceva lo scienziato,

tutto ciò è un arbitrio. Non è, infatti, giustificato in sede scientifica parlare di « passato » e di « futuro » in senso generale, soltanto perché quelle ore sono suonate o debbono ancora suonare nel proprio orologio personale. Per misurare il tempo in senso generale, bisognerebbe far uso non del proprio orologio, ma di un orologio universale. E un tempo-universale è — ovviamente — un tempo dove tutto è presente.

Quindi — concludeva il mio interlocutore — scientificamente parlando, e secondo la stessa teoria di Einstein, è un non-senso parlare dei morti come di personalità non più esistenti. È un marchiano errore, un'infantile ingenuità, identificare tutta la realtà con quella sola parte che è simultanea con noi.

— Ma sul loro tempo — gli obiettai — i morti sono ben morti. Per essi è suonata l'ultima ora di questa terrestre esistenza. E la scienza

che cosa sa dirci su d'un ulteriore « tempo » eterno?

Sorrise, prima di rispondere.

— « Tempo » eterno è un non-senso. Come non-senso è pretendere un tempo non più connesso con lo spazio e col moto. Tanto che il morente — che ancora vive, tuttavia — quando avverte sempre più affievolirsi le sensazioni del mondo esterno, dello spazio e del moto, ricapitola tutta la propria esistenza nel lampo d'una sintesi. E' quel che ci documentano quanti sono arrivati alla soglia della morte, e sono tornati alla vita. Per ciò sappiamo che i morenti conoscono la realtà tutta al presente. Il « prima » e il « poi » per essi sono misure scadute di valore.

— Ma Lei, piuttosto, — continuò sorridendo ancora — crede davvero al « prima » e al « poi »? E crede davvero che il « poi » nasce dal

ANDREA LAZZARINI

(Continua a pagina otto)

TUTTI lo ricordiamo. La vita che sorrideva nuovamente a se stessa dopo la bufera della guerra, aveva sotterrato rapidamente i suoi morti. La stupefatta-meraviglia di vedersi ancora vivi, malgrado il dolore di quasi tutte le famiglie, impediva ancora che si pensasse ai morti con un culto ordinato. D'altra parte quasi tutte le Nazioni avevano un tanto di morti fuori dai loro confini e l'impossibilità di raggiungere le proprie tombe toglieva a troppi il motivo diretto per la cura dei cimiteri di guerra. In parte, diciamo pure, questi cimiteri risentivano troppe dei combattimenti appena finiti e la nebbia dell'odio ancora copriva le poche croci e inacerbiva il pianto delle vedove e degli orfani.

Passò un anno, ne passarono due. Le erbe maligne si erano già impadronite dei Cimiteri di guerra così che, passando nelle vicinanze, quasi non ne avvertivano più la esistenza. Sembrava che l'oblio crescesse con la stessa rapidità delle piante e delle erbacee. Del resto quasi ogni volta che una madre, una moglie o un orfano si movessero in cerca di una tomba, quasi ogni volta essi trovavano la tomba di uno di coloro che avevano ucciso il figlio, il marito, il padre. Si poteva chiedere a quella madre a quella moglie o a quell'orfano di onorare o di piangere la tomba del nemico?

E tuttavia a un certo punto del 1947 avviene che il giornale tedesco *Der Stern* pubblica alcune fotografie del cimitero di guerra di Salerno. E' uno dei tanti Cimiteri abbandonati dove non si attende altro, o così pare, che il momento di strappare le vecchie già consumate croci, per farne dei grossi pascoli. Ma la fotografia del Cimitero sembra suonare un'allarme. L'Osservatore della Domenica promuove la ricerca delle tombe, la cura dei Cimiteri. Il parroco e l'Azione Cattolica del luogo fanno una battuta per scoprire le salme isolate, le quali vengono così concentrate in quello che può chiamarsi l'accampamento dei morti.

Il parroco del luogo trasmette i nomi, si fanno le ricerche, si trasferiscono le salme al luogo comune. Nascono così e crescono quei Cimiteri dei vinti che sono certo più modesti di quelli dei vincitori, ma che pertanto sembrano ancora più in cerca di pietà. La Caritas tedesca si fa promotrice di tutto il lavoro di corrispondenza. I nomi dei caduti, al di sopra del conflitto che li ha calati sotterra, volano per l'aria da popolo a popolo da madre-a madre, da vedova a vedova, da orfano ad orfano. Comincia quel meraviglioso cristiano lavoro di ricerca della tomba di colui che combatté contro il proprio coniuge. Vi pare una cosa contro natura? Ma la Religione non è appunto un superamento, talvolta eroico, della sensibilità umana?

La grande iniziativa viene assunta dalla, allora, Pontificia Commissione di Assistenza, che con lo stesso amore con cui curava i superstiti profughi, diseredati, sbandati del conflitto, si dà a curare la ricerca, la sistemazione e la cura delle salme nei Cimiteri di guerra. C'è anche un benemerito Commissariato per le Onoranze dei Caduti in guerra, ma il compito della Pontificia Commissione è un altro ed è precisamente quello di assistere i vivi nella cura dei morti. Si tratta insomma di una cura attiva dei Cimiteri, nel senso che la cura della tomba di chi combatté dall'altra parte della trincea, deve servire a costituire un ponte di riconciliazione e di pace tra i superstiti, tra i parenti dei Caduti.

Abbiamo visto così, durante l'Anno Santo, il coronamento dell'iniziativa lontana del nostro giornale, con la grandiosa manifestazione della Basilica di Massenzio, nella quale le Madri di tante Nazioni belligeranti si scambiarono l'abbraccio della riconciliazione e la lampada della fraternità e del ricordo. Il Movimento delle Lampade della Fraternità si è poi espresso nelle manifestazioni in altre nazioni europee, la più recente delle quali è quella a Parigi con la Fiamma sotto l'Arco di Trionfo. Inutile poi ricordare ai nostri lettori, le annuali ceremonie di Monte-cassino dove le città italiane, una all'anno, alimentano le Lampade perenni della fraternità.

Oggi perciò non si può dire che, in seguito all'incitamento della Chiesa, Madre di pietà e di riconciliazione, i Cimiteri di guerra siano abbandonati. Tuttavia tratto tratto ci giungono le voci delle Madri o delle Vedove che domandano a noi delle loro tombe in terra italiana. Noi facciamo quel che possiamo per dare loro una risposta sufficiente a placare la loro ansia piena d'amore. Ma che cosa vogliono queste madri e queste vedove? Vogliono riavere le loro salme? Qualche volta sì, ma allora non hanno bisogno di rivolgersi a noi. Ma non tutte, o cioè pochissime, possono permettersi di ricondurre vicino a casa il parente caduto lontano.

IL VINCOLO SULLE TOMBE



Si tratta di un altro desiderio. Prendiamo una delle lettere: è il Parroco di Alatri che ci scrive. Dice: « Una povera mamma della mia Parrocchia ha avuto un figlio morto in Germania in un campo di concentramento. Da un Sacerdote le è stato comunicato quanto segue: CELANI Mario di Giuseppe è morto nell'Ospedale di Dolau il 23 giugno 1945, munito dei Sacramenti. Sepolto nel Cimitero di Dolau, tomba n. 371/13. La Signora nutre questo desiderio: sapere chi ha cura della tomba del figlio e, se nessuno ne avesse cura, vorrebbe pregare qualche mamma tedesca perché la sostituisca presso la tomba lontana ».

Come si vede, non basta cercare le salme isolate, identificarle, dare un nome alle ossa sperdute, allineare le tombe nella bianca splendente parata del sacrificio. Non basta. Perchè l'oblio, questa mano scuadente che cura il dolore dei viventi, può sommersere anche i Cimiteri più ordinati e organizzati, con gli anni che allontanano nel tempo e nel ricordo il tremendo olocausto e il terribile monito. Purtroppo, la vita cancella il ricordo, perfino il ricordo della morte, e senza che con questo rilievo noi si voglia tendere a impedire che si rimarginino le ferite dei superstizi, notiamo tuttavia che l'oblio può cancellare soprattutto il significato di queste gradinate o di queste vigne del sacrificio.

Soprattutto tendiamo a tener desta la cura della tomba che non è del nostro coniuge, che spesso appartiene a colui che ci fu nemico, appunto perchè in questa cura noi vediamo la garanzia che il monito permanerà vivo e il ponte di pace tra madre e madre, tra vedova e vedova e più ancora tra gli orfani e gli orfani, avrà un carattere stabile. E' pertanto che noi pensiamo sia utile a questo fine che ogni madre, ogni vedova e ogni orfano, sappiano il nome di chi cura la tomba del proprio coniuge. Si costituirà in questo modo un indissolubile e sacro vincolo tra i superstizi che non potrà non influire almeno indirettamente a rendere ancora più ardente il bisogno di pace che pervade attualmente le moltitudini.

Dopo aver ottenuto che le madri si abbracciano riconciliandosi in Roma nell'Anno Santo, ora è necessario che esse si conoscano e rimangano in contatto sia pure da lontano. I fiori che esse porteranno ai Cimiteri e più precisamente a quella tomba che avranno scelto per loro, saranno veramente i fiori della pace, di una pace effettiva che l'odio non riuscirà più a spezzare. Come potrà accadere, infatti, dopo un continuo esercizio d'amore su tombe non proprie, che si ricominci ad odiare? Al primo pericolo di conflitto — ci permettiamo di esserne certi — queste madri, queste vedove e questi orfani, ma soprattutto le madri, sileverebbero insieme a impedire che si rimarginino le ferite dei superstizi, notiamo tuttavia che l'oblio può cancellare soprattutto il significato di queste gradinate o di queste vigne del sacrificio.

Leghiamo dunque fino a che siamo in tempo, tutte le tombe dai rapporti affettuosi dei superstizi, in una rete che renda effettivo ed efficace l'anelito di pace che parte dalle famiglie colpite, decimate, mutilate o disperse. Non permettiamo per nessuna ragione che la parola che sale perenne dai Cimiteri di guerra, muova sul labbro dei Caduti i quali parlano di continuo nel lungo riposo agli immobili dell'esperienza sofferta. Facciamo che Essi, i Caduti, confidino se non alle proprie alle altre mamme, la parola sacra che solo percepisce colei che si china su quelle tombe, ravvisando il proprio figlio nel figlio di una madre lontana.

Non basta dunque, curare i Cimiteri di guerra: bisogna — passi la parola — coltivarli. Non basta portare dei fiori, bisogna coltivarli sulle tombe. E mentre su questa tomba una madre coltiva il fiore e il ricordo, un'altra, lontano, la madre di questo figlio sepolti qui, coltiva la tomba del figlio di questa madre. Il ricordo, la riconciliazione, la pace saranno perfetti. E pensando ai Cimiteri lontani, ma non abbandonati, ci sia consentito chiudere questa nota con la lettera inviataci dal prof. Onorato Tescari. Eccola:

« L'immagine della viola mammola accarezzava in questi giorni, leggendo e rileggendo il passo di una lettera inviata dall'Asmara (Ambagalliano) da una Suora, già mia discepola, appartenente alle Pie Madri della Nigrizia: "Ora sono in vacanza al Toselli, un villaggio un tempo bellissimo, ora brutto e deserto. Da qui gli italiani se ne sono andati tutti. E' rimasto il piccolo Cimitero degli aviatori morti eroicamente. Le nostre Suore vegliano maternalmente su quelle tombe. Il giorno dei Morti è tutto uno sventolio di bandiere tricolori. Le nostre Suore ne dispongono una su ogni tomba, assieme ai fiori più fragranti" ».

Le madri del Cimitero di Ambagalliano sanno ormai chi cura le loro tombe...

O NEL SEGNO DELLA FEDE E DORMONO IL SONNO DELLA PACE



Iscrizione (IV sec.) di un mulattiere sepolto nel cimitero di Domitilla

ARTIGIANI NELL' EPIGRAFIA CIMITERIALE CRISTIANA

Le iscrizioni che si leggono sulle tombe dei cimiteri cristiani scritti sono una fonte ricchissima per la conoscenza delle comunità del cristianesimo primitivo, indicando spesso tali iscrizioni, insieme al nome e all'età del defunto, anche il mestiere o la professione da lui esercitata, e confermando il rapido diffondersi della Buona Novella in tutti gli ambienti. Dice, infatti, l'Apologeta: « noi (cristiani) non ci separiamo dal mondo; marinai, soldati, operai, negozianti, commercianti, artisti, viviamo come voi; l'eccesso, l'abuso, ecco solamente quello che noi fuggiamo ».

E mentre il paganesimo disprezzava coloro che esercitavano il lavoro manuale, il cristianesimo, sull'esempio del divino Maestro, fece sì, santificando il lavoro, che quello di operaio diventasse un titolo d'onore. Così, per esempio, in un'iscrizione del 341, una donna si vanta di essere «amatrix

che visse 33 anni e tre mesi». L'iscrizione, evidentemente fu posta sulla tomba del fratello del defunto. Un medico, del quale ignoriamo il nome, ebbe il suo sepolcro nel Cimitero di Pretestato, sulla via Appia: infatti, sulla lastra che chiudeva il loculo sono raffigurati strumenti della chirurgia del tempo.

Nello stesso cimitero di Pretestato, è tornata recentemente alla luce l'iscrizione di un... «Toro pernarus de platia macelli». Come è noto, in latino «perna» significa prosciutto, il defunto, dunque, era un pizzicagnolo e a conferma, diciamo così, della indicazione fornita dalla citata espressione, sulla lastra di Toro sono raffigurati due strumenti che servivano ai pizzicagnoli del tempo per tagliare le carni. Questa iscrizione precisa, inoltre, il luogo in cui il defunto aveva il proprio esercizio, cioè, la «piazza del mercato» («platia macelli») e a questo

sulla groppa. Si tratta dell'iscrizione di un Costantino, il quale, avendo esercitato in vita il mestiere di mulattiere, volle che sulla lapide sepolcrale figurassero anche i cavalli, o i muli, con l'impiego dei quali s'era guadagnato da vivere, e volle che insieme al proprio ci fossero anche i nomi delle bestie che si chiamavano, rispettivamente «Barbarus» (Barbaro) e «Germanus» (Germano). A proposito di questa iscrizione è curioso notare che il Mommsen, nel pubblicarla, abbia trascritto inesattamente i nomi degli animali e, cioè, nel modo seguente: «Barbatus» (Barbaro, nome inconcepibile per un cavallo o un mulo) e «Cermarus» che non significa niente. Si trattò di una semplice svista, o non piuttosto di una voluta imprecisione del celebre studioso tedesco al quale, forse, poté dispiacere che il nome di «Germanus» fosse attribuito a un animale da soma?

terro di San Panfilo sulla Via Salaria, nella quale la madre si rivolge alla figlia chiamandola «miccirita kara», cioè «gattina cara».

Tornando ai mestieri, un'iscrizione del citato cimitero di Aproniano, ci fa conoscere un artigiano di non comune longevità, un calzolaio che visse 99 anni: «Dativo in pace benemerente qui vixit annos nonaginta novem...» (A Dativo benemerente in pace che visse 99 anni). Che il defunto esercitasse il mestiere di calzolaio è chiaramente indicato dalle figure che si vedono sulla lastra marmorea e che rappresentano due suole («solea»), una subbia («subula») e uno strumento per spianare il cuoio («tentipellum»).

Una singolare indicazione si legge, poi, in un frammento marmoreo del cimitero di Commodilla (il cui ingresso si trova sulla via delle Sette Chiese, poco lontano dalla



(A SINISTRA): La lapide sepolcrale del longevo Dativo, calzolaio, che visse novantanove anni — (A DESTRA): L'iscrizione di un salumaio, con la raffigurazione di strumenti per tagliare, rinvenuta recentemente nel Cimitero di Pretestato

pauperorum et operaria», cioè, amica dei poveri e operaia.

Passando in rassegna il materiale epigrafico vecchio e nuovo — e per nuovo intendiamo quello venuto alla luce più recentemente — troveremo che fra i primi cristiani erano numerosi quelli che esercitavano i mestieri più umili, ma non meno nutrita era la schiera di coloro che si dedicavano a quelle che oggi vengono indicate sotto la denominazione generica di professione.

Così se l'epigrafia cimiteriale annovera fra i membri delle più antiche comunità cristiane un «Rufus tabellarus», cioè, di uno che provvedeva alla consegna delle «tabellae», nel senso di tavolette scritte (lettere ecc.); e, quindi, per dirla con parola moderna, di un fattorino, ricorda pure, in un'iscrizione greca del Cimitero di San Callisto, un Dionisio «iatros», cioè, medico. Un altro medico, di nome Limenio, fu deposto nel cimitero di Aproniano sulla via Latina e la relativa iscrizione latina, reca: «Limenio medico fratris carissimo qui vixit annos XXXIII menses III...», il che significa: «a Limenio medico fratello carissimo,

proposito si deve tener presente che in latino la parola «macellum» non aveva il significato che le si attribuisce oggi, ma quello appunto di «mercato». Nell'antica Roma, per esempio, il mercato generale si chiamava «macellum magnum».

Nel Cimitero di Domitilla, sulla via Ardeatina, un'altra iscrizione indica il mestiere e il luogo di esercizio di una defunta: «Pollecla que ordeu bendet de bia noba» (ricordiamo, tra parentesi, che nelle iscrizioni cimiteriali, tracciate, nella maggior parte dei casi, da scalpellini di non certo profonda cultura, la lettera V veniva spesso confusa con la B, di conseguenza, il «bia noba» della lapide di Pollecla si deve leggere «via nova»); Pollecla, dunque, vendeva orzo («ordeu», forma scorretta di «orduum» = orzo) sulla via Nuova.

Ancora nel cimitero di Domitilla, una bella tavola marmorea (che riproduciamo in questa pagina) mostra un uomo con le spalle coperte da una pellegrina (indumento, che fino a qualche decennio fa non mancava mai nel corredo dei cacciatori) che guida due cavalli o muli, recanti ciascuno un basto-

Per citare un'altra curiosità, ricorderemo, poi, che sempre nel cimitero di Domitilla si conserva l'iscrizione di due coniugi che i lettori, forse, ricorderanno come personaggi del romanzo «Fabiola» del Cardinale Wiseman; l'iscrizione è così concepita: «Cucumio et Severa capsarari de Antoninias», cioè: «Cucumio e Severa guarderobieri delle Antoniniane» (le terme di Caracalla). Una volta uno dei soliti «ciceroni», nel mostrare l'iscrizione a una coppia di sposi in viaggio di nozze, la spiegò nel modo seguente: «vede signora — disse rivolgendosi alla sposa — come erano affettuose le donne antiche; in questa iscrizione la moglie dice al marito "cucu mio", cioè, "cocco mio"»...

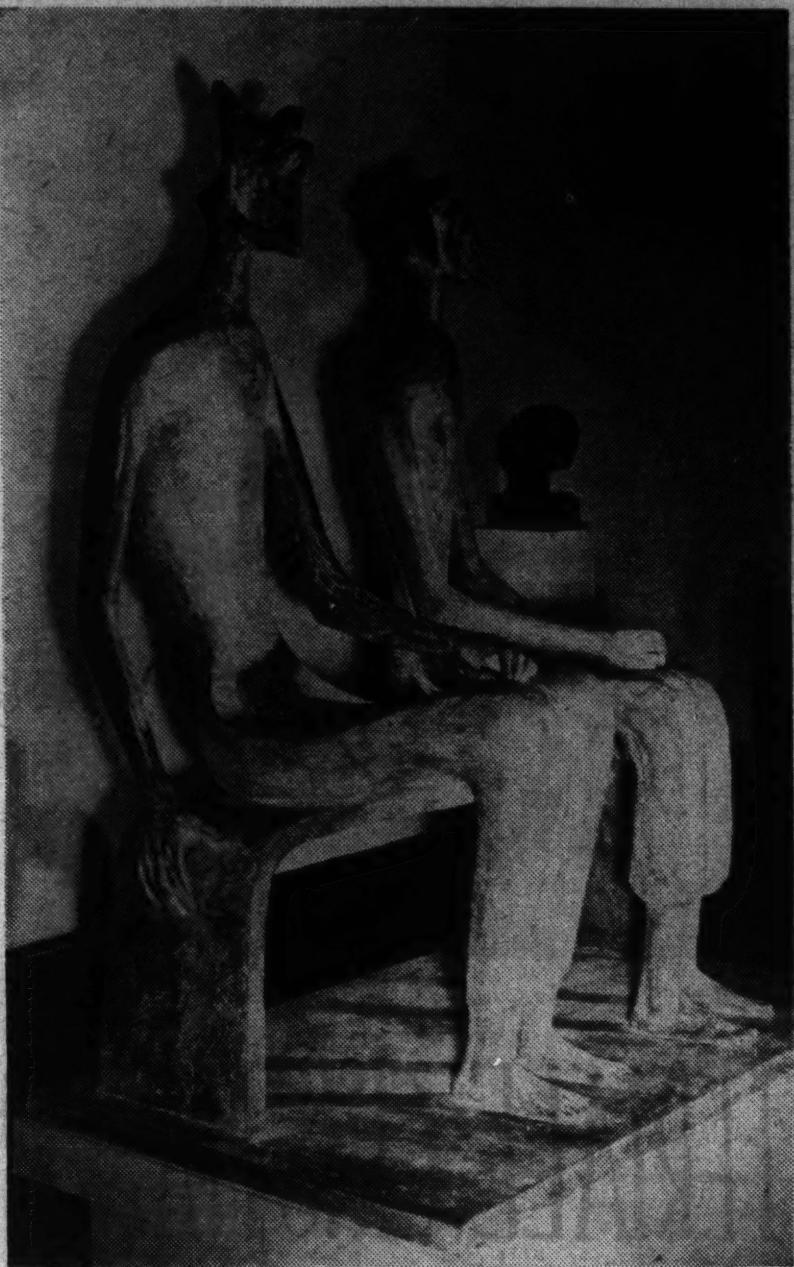
L'ingegnoso «cicerone», evidentemente videva in due parti il nome Cucumio per ottenere l'equivalente latino dell'italiano «cocco mio»... Ma se questa è una trovata, oppure il risultato di una davvero non comune ignoranza, non mancano nell'epigrafia cimiteriale le espressioni affettuose di carattere, diciamo così popolare, come, tanto per fare un esempio, quella che si legge sulla tomba di una giovanetta nel cimi-

terio di San Paolo), il cui defunto è indicato come elefantaro: «Locus Olympi elephantari» (sepolcro di Olimpio elefantaro). A prima vista si dovrebbe ritenere che Olimpio fosse un «cornac», un guidatore di elefanti, mestiere del quale non si doveva certamente sentire la necessità a Roma; viceversa, la parola «elephantarus» si riferisce più semplicemente a un artigiano che lavorava l'avorio: e tale precisamente era il defunto Olimpio.

Per rimanere nel cimitero di Commodilla troviamo, in una regione scavata due anni fa, un richissimo cubicolo del V secolo, fastosamente ornato di pitture. Si tratta della cappella — per dirla con parola moderna (i cubicoli degli antichi cimiteri corrispondono, infatti, a quelle che sono le capelle di famiglia dei cimiteri di oggi) — di un funzionario dell'Annona; questa qualifica si legge nell'iscrizione dipinta posta all'esterno del cubicolo: «Leo officialis annonae sibi vivo fecit cubiculum in cimiterio

(Continua a pagina ott)

SANDRO CARLETTI



« Re e Regina », scultura in legno dell'inglese Henry Moore, uno dei « maestri » riconosciuti della scultura moderna

C'erano una volta dei pittori che mettevano tutta la loro bravura nel « scopiare » la realtà, e degli scultori che consideravano un punto d'onore di rappresentare il corpo umano secondo tutte le regole della anatomia. Un dipinto era tanto più ammirabile quanto più si avvicinava al « vero » e una statua si considerava perfetta quando sembrava un uomo vivo cui mancasse solo la parola. Ecco, per esempio, il sommo Leonardo che mena vanto di aver saputo dipingere uno per uno i peluzzi delle sopracciglia di *Monna Gioconda*, e il vecchio Michelangelo che, secondo l'aneddotto arci-noto, sbatte il martello sul marmo del suo *Mosè* ordinandogli imperiosamente di mettersi a parlare. Ed era il tempo felice in cui nascevano i capolavori. Poiché, naturalmente, nei quadri di quei pittori e nelle statue di quegli scultori non c'era soltanto il semplice ed arido « vero » (che da solo non può fare poesia); c'era spesso quel misterioso « di più », quella ineffabile « quiditas » spirituale, derivante da una libera scelta degli elementi della realtà e dalla loro armonica sintesi, che produce come risultato quella che molto più tardi è stata chiamata la « bellezza estetica ».

Tutto questo, abbiamo detto, « c'era una volta »; perché è evidente che adesso non c'è più. E non ci sono più, ahinoi, nemmeno i capolavori. In compenso, c'è una grande quantità di « ismi », cioè di scuole e tendenze artistiche ognuna delle quali ammannisce la sua infallibile ricetta per la creazione di opere di arte (che peraltro non si vedono); e si fa un gran parlare, su giornali e riviste e davanti a microfoni e in sale di conferenze, di arte e di valori artistici, pressappoco per la stessa ragione per cui la salute fisica è l'argomento di conversazione preferito dei malati che l'hanno perduta. Frattanto l'uomo qualunque che si prende la briga di visitare una qualsiasi mostra d'arte contemporanea ne esce con viso vieppiù perplesso, e con una spiacere sensazione alla zona epigastrica che somiglia parecchio a un principio di mal di mare. Ha visto, sì, dei quadri: molti, moltissimi quadri: ma « cosa » rappresentavano? C'erano delle linee aggrovigliate, delle macchie, degli sgombri, delle sbavature; e sotto, in bell'ordine, tanti cartellini: « Tramonto a Posillipo », « Sensazione domenica », « Danza di molecole » e così via. Ha visto anche delle « sculture »: blocchi di marmo variamente bucherellati al modo di certi formaggi (il cartellino, maga-

ri, diceva « Atleta che dorme »), o graticci, o fili di ferro contorti, o altra roba del genere. « E' arte questa? » si domanda il brav'uomo scuotendo il capo.

Il ripudio della realtà da parte dei cultori delle arti figurative cominciò, in forma larvata, nel secolo scorso, a Parigi, giusto al tempo in cui stava diventando di moda quella prodigiosa invenzione che si chiamava dagherrotipia. Che senso c'era ormai a ritrarre pazientemente la realtà con colori e pennelli, se un fotografo poteva farlo in un attimo con la sola fatica di premere un bottone? « Il pittore non deve essere un fotografo! », si diceva (come se Tiziano o Botticelli fossero dei « fotografi »): « Il pittore non deve dipingere la realtà, ma soltanto le impressioni che la realtà suscita in lui! » E fu l'ora degli « impressionisti ». Comunque, la pittura impressionistica non rompeva ancora tutti i ponti col passato. E ha lasciato buone e ottime cose nella storia dell'arte. Il guaio cominciò quando, non contenti di trasformare la realtà, si prese a deformarla, a violentarla, a disintegrarla. Era una strada sbagliata, che portava difilato al caos e al nulla. Purtroppo, su quella strada hanno camminato e continuano a camminare quasi tutti gli artisti del nostro secolo.

Ai primi del Novecento furono di moda i « fauves » e i « cubisti ». I primi, mal scimmiettando Van Gogh, andarono in cerca del colore puro, delle violente sensazioni cromatiche. I secondi, partendo da Cézanne, credettero di rivoluzionare l'arte scomponendo la realtà nei suoi volumi e nei suoi piani prospettici. In tal modo, duce Picasso, fu aperta la porta a tutte le aberrazioni. Dal 1910 (nascita del futurismo) ad oggi la storia della pittura diventa un frenetico accavallarsi e scontrarsi di « ismi », di mode, di pazzie. Ecco, in monotonio corteo, il « raggismo », il « suprematismo », il « cubismo sintetico », l'« orfismo », il « neoplastismo », il « purismo », il « surrealismo », e finalmente l'« astrattismo » e il « surrealismo astratto », traguardi d'arrivo di una corsa di ubriauchi. Arrivo? Ma no, la galoppata continua, perché ora si parla di « nuclearismo », di « spazialismo » e di chissà cos'altro.

La realtà è ridotta ormai a brandelli, a triangolini, a quadratini, a cerchiolini, a macchie, a punti, a spruzzi di colore. Si « dipinge » perfino con i chiodi invece che con i colori: o, magari, con i buchi dei chiodi. Qua e là, in tanta Babele, fra tanto sfoggio di idiozie, affiora-

MOLTI "ISMI" pochissima arte

LO SCONCERTANTE EQUIVOCO CHE VA SOTTO IL NOME DI « ARTE MODERNA » HA NEL SUO FONDO UNA SPIEGAZIONE RELIGIOSA: L'ASSURDITÀ DELLA PRETESA AUTONOMIA DELL'ARTISTA DI FRONTE ALL'ORDINE CREATO DA DIO

no motivi freudiani: e il quadro è completo. (Analogo discorso potrebbe esser fatto per la scultura e, mutatis mutandis, per certa poesia ermetizzante, per certa musica docefonica).

Il pubblico, naturalmente, non ci capisce nulla e si limita a ridere o ad alzare le spalle. I più timorati, pur confessando di non comprendere, azzardano la caritatevole ipotesi che, « forse », l'arte moderna non è fatta per tutti, e che, per degustarla a dovere, occorre appartenere alla ristretta élite degli « intenditori ». E chi sono gli « intenditori »? I critici, naturalmente. Essi sanno, essi conoscono il grande segreto. Ma si guardano bene dal rivelarlo ai profani. Riempiono ogni giorno colonne su colonne di giornali con prosse redatte in gergo iniziatistico e rigurgitanti di parole difficili, ma quanto a spiegare perché una tela piena di freghi e di sgorbiacci, firmata da un pittore à la page, debba essere considerata alla stregua di un'opera d'arte anziché di uno strofinaccio da cucina, questo non lo faranno mai.

E' nato, così, il colossale e lacri-

mevole equivoco che va sotto il nome di arte moderna. Un equivoco che, bisogna dirlo, ha nel suo fondo una eresia dello spirito che non può lasciare indifferenti. Già nel 1932 Pio XI aveva condannato quelle opere « cosiddette d'arte sacra, che richiamano alla mente l'elemento sacro solo perché lo storcono fino alla caricatura e addirittura alla profanazione ». E l'attuale Pontefice ebbe a rilevare con gravi parole come la degradazione e l'avvilimento di tanta parte dell'arte moderna sia in aperta contraddizione con il concetto di *Grazia cristiana* e offendano e colpiscono « il sentimento religioso dell'individuo ».

Non si può negare, purtroppo, che quest'arte malata sia, a suo modo, rappresentativa dello squinternato tempo in cui viviamo. Inquadrando il fenomeno nelle sue lontane prospettive storiche e ideologiche, possiamo vedere in essa un limite esasperato di quell'umanesimo svincolato da Dio che tanto guasto ha portato alla cultura europea degli

(continua in ottava pagina)

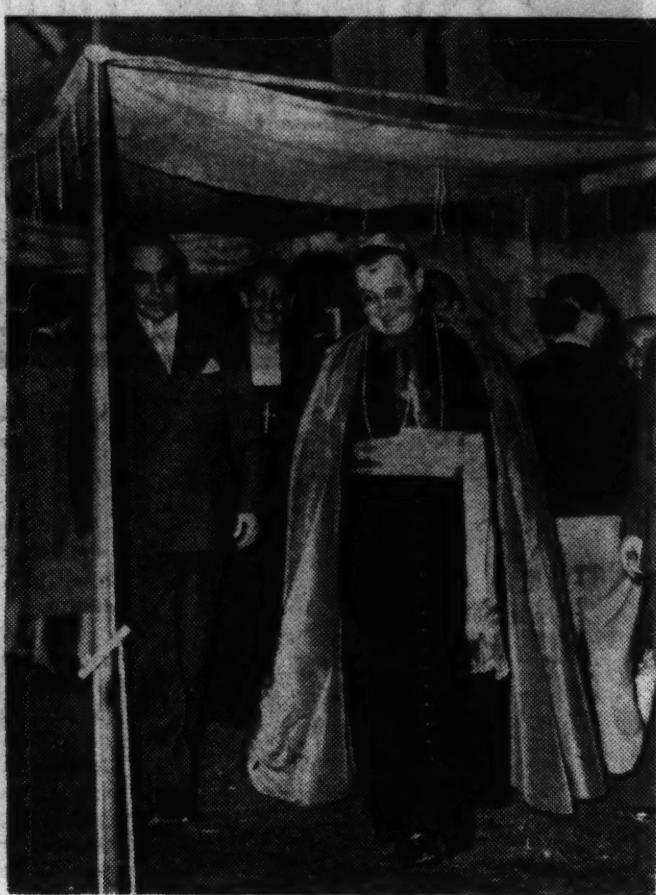
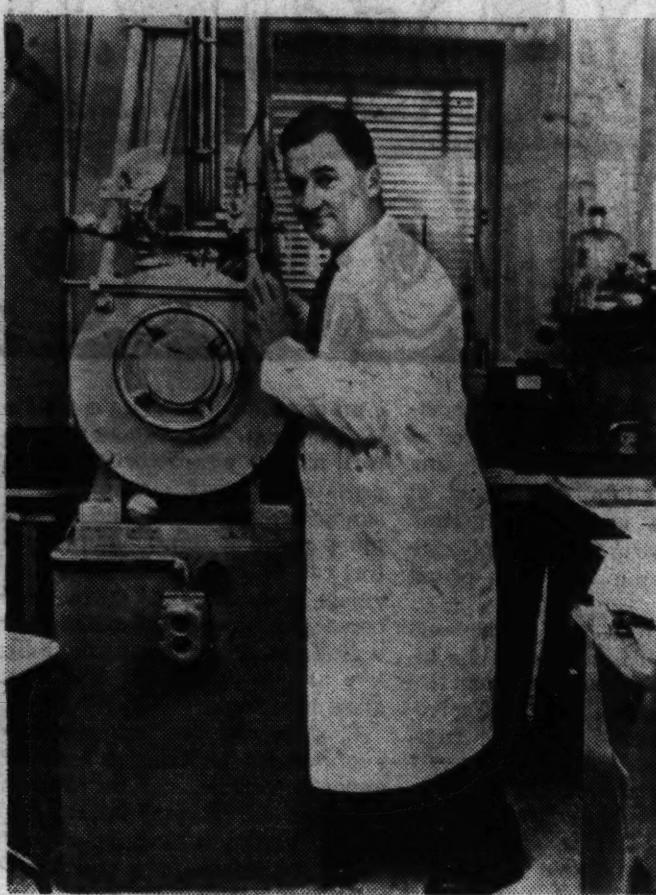
LEONE DOGO



« Calvario », di Lambert Rucki. Ma si può parlare di arte sacra di fronte a simili deformazioni?



Salvador Dalí fa parte a sé nel moderno ballamme delle arti figurative. Partito come surrealista (è anzi il fondatore di questo movimento) ha poi ripiegato su formule più tradizionali, benché indulga sempre a bizzarri cerebralismi. Questa « Madonna di Port Lligat » è una delle sue opere più note



L'Assemblea Nazionale francese ha dato con larga maggioranza la fiducia al Governo Faure per la sua politica in Algeria. Il Governo Faure, tuttavia, ha proposto con procedura d'urgenza alla Camera un progetto di legge che gli permetterebbe di anticipare le elezioni politiche al prossimo dicembre come si aspetta l'opinione pubblica

Il Premio Nobel per la medicina per l'anno 1955 è stato assegnato allo svedese Hugo Theorell, per le sue scoperte concernenti la natura e il processo di ossidazione degli enzimi. Lo scienziato ha compiuto ricerche sui mezzi atti a produrre sostanze antibiotiche efficaci nella lotta contro il bacillo della tubercolosi

La «Giornata Missionaria» si è svolta nel mondo cattolico con un particolare fervore di iniziative e una grandiosa collaborazione dei fedeli. A Roma, nella Villa Borghese, è stata eretta una tendopoli per una mostra missionaria. L'ha inaugurata Mons. Sigismondi, Segretario di Propaganda Fide alla presenza del Ministro Mattarella

Senso di un referendum

Nell'ottobre del 1954, a Parigi il Cancelliere Adenauer e l'allora Presidente del Consiglio francese Mendès France regalarono le relazioni franco-germaniche per consentire alla Repubblica federale tedesca di entrare a far parte dell'Unione Europea Occidentale. Una delle condizioni fondamentali dell'accordo fu lo statuto provvisorio della Saar; questo territorio industriale tedesco ma inquadrato, fin dal 1945, in una sfera economica francese — il carbone della Saar è complementare del ferro della Lorena — costituiva il pomo più acerbo della discordia tra Parigi e Bonn. Fu convenuto, allora, che i cittadini saaresi sarebbero stati chiamati a pronunciarsi, con un referendum, circa uno statuto provvisorio — immaginato in quei giorni — che mirava a risolvere la controversia nella cornice dell'unificazione europea. Questa condizione avrebbe dovuto avere — come abbiamo detto — un carattere provvisorio: il trattato di pace tra Francia e Germania avrebbe dovuto risolvere la questione in modo definitivo.

I cittadini della Saar sono stati chiamati a pronunciarsi domenica 23 ottobre e lo statuto provvisorio è stato respinto a forte maggioranza.

L'avvenimento ha un significato di cui sarebbe illusorio dissimularsi la gravità: è vero che, un anno fa, a Parigi, lo Statuto per la Saar era stato voluto dalla Francia e non dalla Repubblica federale tedesca; ma è anche vero che il Governo di Parigi ne aveva fatto una condizione «sine qua non» per il riarmo della Germania occidentale e per la integrazione di essa nel sistema difensivo della Comunità europea.

Ci vuol dire che gli effetti psicologici del referendum potranno esser gravi sull'opinione francese, come, d'altra parte, l'accentuazione nazionalistica che gli avversari saaresi dello statuto hanno dato alla loro campagna non mancherà di aver ripercussioni sullo stato d'animo dell'opinione tedesca. Così mentre gli accordi di Parigi furono salutati come un

episodio positivo nell'evoluzione verso una unità europea, il referendum di domenica scorsa costituisce un elemento negativo di cui, per ora, non è facile prevedere tutte le conseguenze. Si può dire, comunque, che lo statuto provvisorio della Saar costituiva agli occhi dei francesi una specie di garanzia da eventuali rivendicazioni di una Germania risorta. Quali altre garanzie potrà ora riconoscere il Governo di Parigi sospinto da un'opinione pubblica che non mancherà di farsi sentire nelle prossime elezioni?

Si deve dunque temere che il voto saarese di domenica scorsa costituisca un nuovo elemento di divisione che s'inserisce nel mondo occidentale e ciò spiega il giubilo della stampa comunista la quale già parla di una crisi dell'U.E.O. e di un trionfo indiretto della politica «distensiva» dell'Unione Sovietica.

Questa letizia, peraltro, ha un merito indiretto: essa chiarisce il significato che il comunismo attribuisce alla cosiddetta «distensione». La coesistenza dei due mondi, è desiderabile e possibile solo se alla compattezza dell'uno corrisponde la disgregazione dell'altro. Il sistema orientale mantiene una consistenza ferrea, perché un'istanza ideologica che si tiene per infallibile ed onnipotente è in condizione di richiamare all'ordine e all'obbedienza tutti gli eventuali erranti o deviazionisti: individui, partiti, governi cosiddetti socialisti o di «nuova democrazia».

La dialettica interna degli altri, cioè il contrasto e la rivalità dovrebbe logorare e distruggere l'«ordinamento capitalistico» per il trionfo della «verità vera», cioè della causa comunista. Coloro che si rallegrano per il risveglio nazionale o nazionalista che si manifesterebbe in Occidente e del quale il referendum della Saar sarebbe l'episodio per ora saliente, non si avvedono che l'esito di un confronto tra l'unità degli uni — non importa se coatta — e il particolarismo irresponsabile degli altri potrebbe risolversi a tutto vantaggio dei primi.

FEDERICO ALESSANDRINI

Secondo il sig. Manlio Lupinacci, che ne ha scritto un articolo di fondo per «il Giornale d'Italia», la risposta che il «moralista» de «L'Osservatore della Domenica» ha dato allo studente A. M. di Acquaviva delle Fonti, conterebbe un'esortazione indiretta alla cosiddetta «apertura a sinistra». Se il sig. Lupinacci ci avesse fatto l'onore di leggerci con una certa continuità, non si sarebbe abbandonato ad interpretazioni soggettive, fondate, per di più, non sulla conoscenza diretta della nostra risposta, ma sulla parziale trascrizione che ne hanno fatto alcune fonti di stampa. E soprattutto avrebbe evitato certe insinuazioni che non sembrano degne della sua abituale finezza di scrittore e di stilista.

Noi, come i lettori ben sanno, ci eravamo rifiutati di rispondere ad un quesito che era schiettamente politico e lo avevamo tradotto in termini di caso morale, sottraendolo alla polemica quotidiana di questi mesi e di questi giorni per considerarlo, come si dice, «sub specie aeternitatis».

Il Lupinacci prescinde da questa circostanza non secondaria e considera i nostri argomenti come un indizio del «disorientamento» dei cattolici e come una testimonianza, se non proprio d'ipocrisia, almeno di reticente insincerità.

Se nella situazione italiana presente non è lecita ai cattolici nessuna collaborazione con il Partito Socialista Italiano, che può considerarsi una sezione del Partito Comunista; se nella stessa situazione è possibile costituire un Governo — come dimostra l'esperienza iniziata dopo il 7 giugno 1953 — senza bisogno di ricorrere ai voti socialisti, il discorso da fare cambia ove si considera l'ipotesi teorica di un Partito Socialista avvincolato dal comunismo e di una Camera incapace di esprimere un Governo democratico senza i voti di quel Partito.

In questo caso, come insegnano l'etica cristiana e il buon senso, l'opposizione tra un par-

tito di cattolici e il partito socialista rimane: ma sul piano prassi governativa che suffragino le affermazioni del nostro moralista, il contraddittore, in questo caso non amabile, contesta che la formula governativa italiana del 1945 possa costituire un precedente. Ma noi ci siamo limitati a quell'esempio per brevità: avremmo potuto ricordare, in Francia, la collaborazione governativa tra MRP e partito socialista SFIO; nel Belgio, la collaborazione governativa dei socialchristiani col partito del fu signor Vandervelde; per non parlare delle esperienze in corso ad esempio in Olanda e nel Belgio. E possiamo assicurare al sig. Lupinacci che il socialismo SFIO non teme confronti in tema di marxismo materialista anticlericale; che il partito socialista belga non è precisamente una congregazione mariana, come dimostra la politica scolastica ch'esso, nella legislatura presente, conduce (guarda combinazione!) col pieno appoggio dei liberali. Quanto all'Olanda, la collaborazione di governo tra cristiano-democratici e socialisti non ha impedito all'Episcopato di fare opportuni chiarimenti sull'impossibilità per un cattolico di dare il nome al partito socialista. E infine non si può rimproverare certamente di clericatismo il partito socialista austriaco che con i cristiano-sociali costituisce a Vienna la odierna maggioranza di governo.

E' comprensibile che lo studente A. M. di Acquaviva delle Fonti non abbia ben presenti queste circostanze; si capisce assai meno che le ignori il sentenziente sig. Lupinacci, il quale ha il torto di occuparsi di cose che conosce male, non solo senza leggere, nel testo autentico, l'oggetto dei suoi sdegni, ma, persino, senza prendere le opportune informazioni. Il signor Lupinacci, stizzito, ha replicato per intimare a «L'Osservatore Romano» di precisare se condivide o no il punto di vista del «moralista» de «L'Osservatore della Domenica». L'autorevole quotidiano, se lo avrà creduto necessario, tornerà a precisare; quanto a noi, che possiamo considerarci in parte in causa, rispondiamo al sig. Lupinacci che siamo molto

modesti se egli non conosce prassi governative che suffragino le affermazioni del nostro moralista. Il contraddittore, in questo caso non amabile, contesta che la formula governativa italiana del 1945 possa costituire un precedente. Ma noi ci siamo limitati a quell'esempio per brevità: avremmo potuto ricordare, in Francia, la collaborazione governativa tra MRP e partito socialista SFIO; nel Belgio, la collaborazione governativa dei socialchristiani col partito del fu signor Vandervelde; per non parlare delle esperienze in corso ad esempio in Olanda e nel Belgio. E possiamo assicurare al sig. Lupinacci che il socialismo SFIO non teme confronti in tema di marxismo materialista anticlericale; che il partito socialista belga non è precisamente una congregazione mariana, come dimostra la politica scolastica ch'esso, nella legislatura presente, conduce (guarda combinazione!) col pieno appoggio dei liberali. Quanto all'Olanda, la collaborazione di governo tra cristiano-democratici e socialisti non ha impedito all'Episcopato di fare opportuni chiarimenti sull'impossibilità per un cattolico di dare il nome al partito socialista. E infine non si può rimproverare certamente di clericatismo il partito socialista austriaco che con i cristiano-sociali costituisce a Vienna la odierna maggioranza di governo.

E' comprensibile che lo studente A. M. di Acquaviva delle Fonti non abbia ben presenti queste circostanze; si capisce assai meno che le ignori il sentenziente sig. Lupinacci, il quale ha il torto di occuparsi di cose che conosce male, non solo senza leggere, nel testo autentico, l'oggetto dei suoi sdegni, ma, persino, senza prendere le opportune informazioni.

Altre insurrezioni ha provocato la risposta del «moralista» a proposito di quel che diceva circa il «partito cattolico nazionalista». Rinviando, perciò, questi critici al Messaggio natalizio di Sua Santità Pio XII (1955) nella parte che riguarda il nazionalismo.

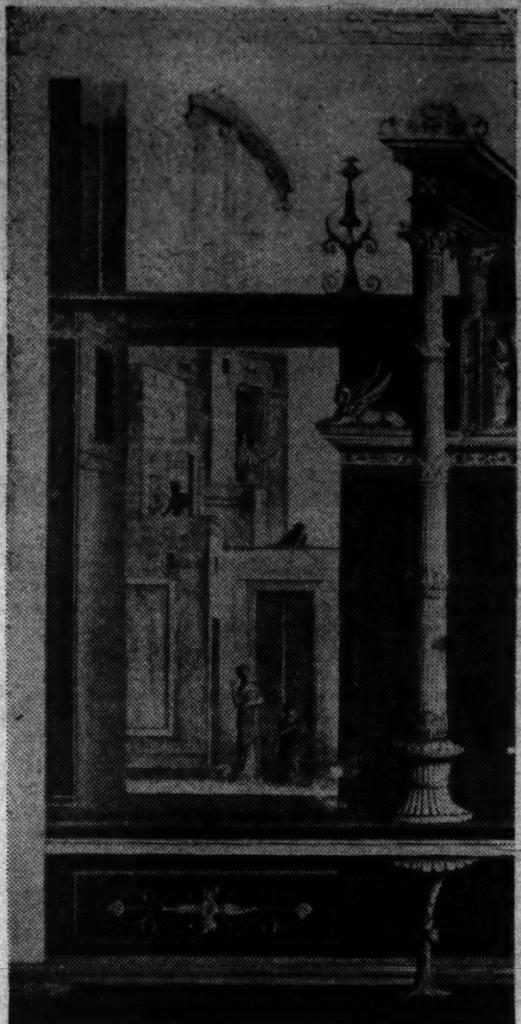


Nel primo centenario della morte di Lamarmora, migliaia di bersaglieri sono convenuti a Torino per un raduno nazionale. Fanfare e piume al vento hanno portato una vibrante nota di entusiasmo. I bersaglieri hanno ascoltato la S. Messa al campo



Il Consiglio dei Ministri ha proceduto alla nomina dei Prefetti, destinati alle maggiori province italiane. Prima di raggiungere le rispettive sedi, i Prefetti, accompagnati dal Ministro dell'Interno, Tambroni, sono stati ricevuti dal Presidente Gronchi

CON LA GUIDA DEGLI ANTIKI PER L'ANTICA ROMA



Questa pittura dell'epoca di Augusto ci mostra un breve tratto di una via di Roma

NESSUNO aveva mai sospettato che gli antichi ci avessero tramandato una dettagliata descrizione di Roma antica, ricchissima di notizie storico-topografiche, in buona parte di prima mano.

Certo in essa non si possono trovare le dotte e scientifiche disposizioni dei moderni archeologi, accompagnate dal ricco corredo di erudizione filologica indispensabile per essere annoverati tra gli studiosi seri. Ma tuttavia, per l'epoca in cui questa massa di notizie è stata redatta, si può pur dire che si tratta di un'opera fatta con metodo scientifico: sono in essa frequenti (anche se spesso risolte in modo piuttosto semplicistico) le discussioni sulle etimologie delle varie denominazioni di località o di edifici e sulle questioni cronologiche, qualche esame critico delle divergenze tra le notizie tramandate dall'una e dall'altra fonte, alcuni tentativi di analisi artistica di qualche monumento, e perfino (cosa che nei libri degli archeologi contemporanei suole essere trascurata) la indicazione delle coordinate geografiche di Roma!

Ma, il lettore domanderà, chi è l'autore o gli autori di questa monumentale descrizione?

Non è facile rispondere. Molissimi infatti, anzi quasi tutti gli scrittori greci e latini conosciuti, vi hanno collaborato (e, s'intende,

è un greco quello che ha calcolato le coordinate geografiche), scrittori pagani e scrittori cristiani, prosatori e poeti, eleganti e trasandati; e, accanto a tutti questi più o meno letterati, gli imperatori con le loro monete e i bassorilievi, i fabbricanti di mattoni con i loro marchi di fabbrica, e un'infinità di altre persone, umili e altolate, con gli epitaffi o altre iscrizioni.

E, dato che con ciò abbiamo anche detto che questi scrittori appartengono ad epoche diverse, il lettore avrà ormai intuito che stiamo parlando di qualche pubblicazione consistente nella raccolta sistematica delle fonti antiche attinenti alla topografia di Roma: raccolta senza precedenti, ideata e diretta dal prof. Giuseppe Lugli, ed attuata da lui stesso e dai valorosi suoi collaboratori dell'Istituto di topografia antica dell'Università di Roma.

Gli scrittori raccolti nei tre volumi finora pubblicati ci guidano nella visita delle cinte murarie di Roma, tanto di quelle più vetuste, quanto di quella ultima di Aureliano e successori; nella visita del Tevere e dei suoi numerosi ponti; e nella visita dettagliata di tutti i monumenti ed edifici pubblici e privati di quattro dei quattordici rioni in cui Augusto aveva ripartito Roma e inoltre dell'isola Tiberina. È una zona molto vasta, i cui confini

passavano press'a poco in una linea congiungente S. Saba, il Colosseo, Tor dei Conti, Via Cavour, la Stazione di Termini, Piazza Vittorio, San Giovanni e le mura di S. Giovanni fino a porta Ardeatina.

Piazze, vie, fontane, templi e altri luoghi di culto, terme, teatri, statue, case signorili e modeste ci vengono presentati e descritti in grande abbondanza da coloro che più di qualunque nostro contemporaneo possono comprendere e vivere la vita e le vicende di quei luoghi e di quegli edifici, e tutti i relativi problemi urbanistici, edili, ed amministrativi di quell'epoca. I quali luoghi ed edifici ci vengono perciò presentati come opere in uso, direi quasi viventi, non come monumenti che interessino solo il cultore di antichità o l'ammiratore della Città eterna. E di quelle opere o località che — come il Tevere, i ponti, la cloaca massima, e alcune vie — sono tuttora in funzione, la lettura delle fonti serve a ricordarci che si tratta anche di opere e luoghi che hanno avuto una storia e quasi sempre una storia gloriosa.

Alcuni monumenti sono abbastanza noti anche a chi non abbia fatto studi particolari di archeologia, per esempio, il Colosseo e il Celio; altri invece non sono molto conosciuti, non dico dalla generalità degli uomini, ma neanche da molti cittadini di Roma.



Il Foro Boario all'epoca di Cesare



Ecco come Costantino avrebbe visto Roma, se avesse potuto andare in aeroplano! Questa ricostruzione della Roma costantiniana si trova nel Museo della Civiltà Romana alla periferia di Roma.



ca di Costantino, con due templi, il Giano quadrifronte, e l'Ara. Massima di Ercole. I resti di questi monumenti sono visibili, quasi integri (salvo l'ultimo) nei pressi della Piazza Bocca della Verità

o archeologi: per esempio, la scuola di Deuterio, o un certo oratorio dei Giudei detto *proseucha*; altri infine sono un po' più noti, almeno ai cultori di studi classici o agli abitanti di Roma moderna o ai lettori del *Quo Vadis?*, quali il tempio dell'Oncore e della Virtù, la valle delle Camene e il bosco della ninfa Egeria, l'arco di Druso, le tombe degli Scipioni, il «Capo d'Africa», le Carinae, la Suburra, la Meta sudante, la *domus aurea*.

Essere accompagnati da qualche antico nella visita di questi monumenti presenta anche un grande vantaggio: ci vengono narrati vari gustosi episodi e ci vengono presentati alcuni interessanti tipi di Romani antichi, che noi moderni, anche se molto vecchi, non possiamo ricordare di persona. Ecco Orazio che ci presenta il celebre e valente avvocato Filippo, ormai non più giovane, il quale abitando alle *Carinae* si lamenta di dover fare quotidianamente a piedi tutta la strada per recarsi dal Foro, dove era il tribunale, a casa e viceversa (circa 400 metri). Marziale ci presenta vari quadretti, tra cui una barbiere pubblica nella Suburra, il suo collega d'arte Giovenale che va sempre in giro con aria arcigna ed irrequieta per i quartieri più congestionati, e vari intellettuali che ammirano sì i libri esposti in libreria ma preferiscono prenderli in prestito (o anche averli in regalo) anziché acquistarli.

E qualcuno di questi antichi... ciceroni, ben sapendo che questa raccolta di fonti sarà letta soprattutto da intellettuali, ne approfitta per fare un po' di reclame dei suoi o degli altri libri. Così Aulo Gellio e Galeno trovano il modo di farci sapere che la migliore scelta di libri si può trovare nelle librerie del Vicolo Sandalario (provare per credere!); Marziale poi ci dà sfaccia-

tamente tutte le indicazioni per l'acquisto delle sue poesie: esse sono in vendita in due librerie, e precisamente in quella di Secondo alle spalle del tempio della Pace e del Foro di Minerva nella via dell'Argileto, e in quella di Atreco nella medesima via, al modico prezzo di cinque denari in edizione di lusso.

Altri invece si affannano a narrarci i fatti strani — che non sono pochi — che si dicono avvenuti nell'uno o nell'altro luogo di Roma, ovvero spiegano tutto il loro zelo ad illustrarci i pregi artistici, o anche tecnici, delle varie opere pubbliche, e la innegabilmente perfetta organizzazione tecnica e amministrativa della Roma di quel tempo, che potrebbe essere studiata con profitto pratico anche dai tecnici di oggi.

Sembene, infatti, a differenza

di quanto avviene nella Roma contemporanea, gli ingegneri e architetti romani non fossero laureati, e neanche lo fossero i funzionari amministrativi di concerto (di gruppo A, per intendere), tuttavia gli uni e gli altri sapevano ugualmente bene il loro mestiere.

Basterà ricordare a questo proposito due episodi.

Uno scrittore latino ci illustra l'impianto, all'epoca di Augusto, di un acquedotto sussidiario, che doveva servire per rifornire in Trastevere almeno le fontanelle pubbliche, ogniqualvolta l'acqua non arrivasse più in quel quartiere a causa di lavori che si compissero sui ponti (la maggior parte delle acque veniva a Roma da località poste sulla sinistra del Tevere).

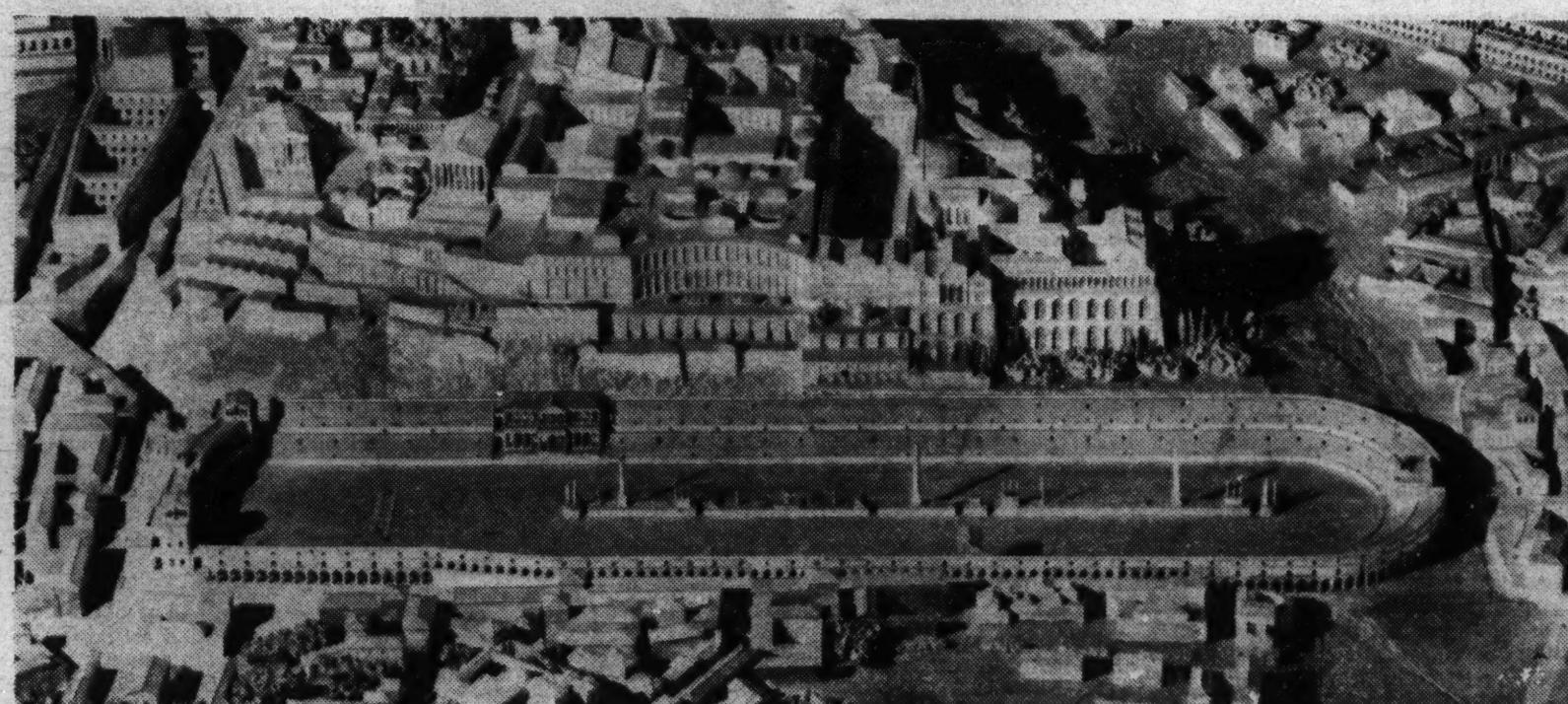
Il secondo episodio è più mo-

derno. Nel 1892 si vollero rifare i due piccoli archi laterali del ponte Cestio in modo da renderli della stessa grandezza di quello centrale e facilitare così il passaggio delle acque; ma con tale modifica avvenne che la corrente del fiume, ristagnando, produceva un interramento, che era invece evitato con i due archi minori che riducevano la portata di acqua nei settori laterali; si dovette quindi trovare qualche riego (non molto bello veramente), onde rimediare ai guai che la scienza moderna aveva combinato nel tentativo di prevalere sulla tecnica antica.

Una curiosità poco nota vogliamo infine segnalare: le scritte, apposte in molti gradini del Colosseo, indicanti le persone a cui i vari posti erano permanentemente riservati durante gli spettacoli; e inoltre una specie di regolamento che stabilisce le riserve di posti per varie categorie di persone.

Sarà stato sempre rispettato questo regolamento speciale per gli spettacoli del Colosseo? L'indole della popolazione che forniva gli spettatori ce lo fa dubitare; tanto più che sappiamo da altre fonti quanto i *dissignatores* (corrispondenti alle nostre «maschere» dei teatri e cinema) dovevano faticare per far osservare perfino le disposizioni di leggi dello Stato romano che davano qualche norma generale (cioè per Roma e fuori) circa i posti negli spettacoli; e conosciamo anche leggi locali di singole città, che, per farsi obbedire, dovevano cominare molte corrispondenti a circa trecentomila lire odierne per chi occupasse abusivamente un posto riservato.

PIO CIPROTTI



Il Circo Massimo e il lato sud-ovest del Palatino, cuore della Roma imperiale, come erano nel sec. IV

Appuntamento della CARITA'

N. 346

« Iddio ci vuol troppo bene per lasciarci trovare la contentezza nel soddisfacimento delle nostre passioni » (Manzoni).

Vi dirò una cosa da far sbalordire. Io non ho mai pensato di fare un po' di bene per bilanciare il male che faccio a me stesso, cioè all'anima mia (povera anima, gliene facciamo tutti!) insomma per guadagnarmi il Paradiso. Il bene è in me un istinto di cui debbo ringraziare il Signore perché non c'è nessun merito mio nel praticarlo. Debbo farlo — capite? — se non potrei vivere in pace. Ma lo sbalordimento non sta qui. Anche se sapessi che non andrò in luogo di luce, dovrei farlo, lo farei lo stesso. E' male? Né ho mai pensato — ripeto — che serva a coprire la moltitudine dei miei peccati, secondo San Pietro.

Spesso m'è accaduto, nel considerare l'impossibilità di praticarlo, di sentirmi una stretta alla gola.

Sono fatto bene? Sono fatto male? Non so. So che dopo aver fatto un po' di bene, una grande consolazione scende nel mio cuore: ma così dolce e ineffabile da sentirmi felice. Provate.

BENIGNO

« Sono stato condannato in contumacia. Il delitto per cui sono stato condannato È STATO COMMESSO DA UN ALTRO! Un avvocato che ha benevolmente voluto studiare gli atti processuali, convinto della mia innocenza, mi ha offerto il suo patrocinio gratuitamente, ma mi ha pregato di inviargli una copia del processo che devo chiedere alla Procura di Parma dietro pagamento.

Poiché non posso lavorare, date le mie condizioni di salute, mi rivolgo a te per pregarci di porgermi la tua benefica mano, in modo che io possa far venire la copia del processo e dar modo anche all'avvocato di dimostrare la mia innocenza.

Il tuo cuore sa che il Carcere è comunque duro, ma diventa durissimo quando la nostra coscienza non ha nulla da rimproverarsi. Solo la speranza che il Signore faccia un giorno risaltare la mia innocenza, mi dà un po' di forza, ma anche il Signore sembra duro con me: Egli mi sottopone a questa prova per altri peccati non punibili dalle leggi umane.

Il Signore ti ricompensi come Egli solo può fare.

Casa Penale di Spoleto

TANCREDI LEBIATI

Ratifica il Cappellano P. Giacomo Bigoni con questa nota: « Questo caso gronda lacrime e sangue. Legga bene e veda di intervenire affinché quest'anima di fratello riacquisti la libertà: perché la pace interna egli sa dove è e ogni domenica la viene a prendere a Messa quando riceve la santa Comunione ».

MOLTI "ISMI", pochissima arte

(Continua dalla pagina quattro) ultimi secoli. La nostra arte nacque cristiana nell'incantato mattino del XIII secolo. Fu sinceramente religiosa nello splendido meriggio del Quattrocento e del Cinquecento. Poi cominciò la lenta e triste apostasia causata dal neo-paganismo umanistico, aggravata più tardi dall'illuminismo ateo e dal materialismo ottocentesco. A poco a poco il divino è ripudiato ed è sostituito dall'umanità; il soprannaturale lascia il posto al naturale. Ancora un passo e la ribellione sarà completa. Viene il tempo — ed è il nostro — in cui l'artista ripudia anche la natura (che è pur sempre creatura di Dio) e si danna nell'assurdo tentativo di sostituire se stesso a Dio come creatore del suo piccolo «cosmo» autonomo. L'arte pura, l'arte per l'arte, l'arte fine a se stessa e svincolata dalla morale — tutte queste trite formule che hanno covato nel loro grembo il serpente delle peggiori aberrazioni moderne — non nascondono in fondo altra cosa che la mostruosa quanto ridicola pretesa di una impossibile autonomia dell'artista di fronte all'ordine creato da Dio. E' il delirio dell'orgoglio solipsista. Gli antichi artisti erano umili perché profondamente cristiani. E creavano capolavori superbi. L'artista ateo del nostro tempo — non tutti gli artisti del nostro tempo sono atei per fortuna, ma l'arte nel suo complesso è certamen-

te atea — è invece vittima di un orgoglio luciferino. Ed ha già ricevuto la sua punizione. L'arte si è ridotta nelle sue mani a un caos di puerilità, di assurdità, di pazzie; il canto alto e fermo dell'artista credente si è trasformato in balbettamenti, in vaneggiamenti, in grugniti porcini. Non si dica che siamo troppo severi nel nostro giudizio. Fatte le poche e debite eccezioni, l'arte contemporanea ci offre proprio questo. E' un'arte — se ancor si può usare questa nobile parola — dominata dal principio diabolico dell'autodistruzione e della disintegrazione. (Non per niente viviamo nel tempo della disintegrazione atomica). E' un'arte che ha urgente bisogno di essere esorcizzata e redenta; che ha bisogno di essere salvata contro se stessa e i suoi cultori. Un'arte in preda a mania suicida. Questi piccoli iddi mancati non sanno creare: e mettono tutto il loro impegno a distruggere. Questi raffinatissimi esteti che volevano esaltare la bellezza sopra la morale, hanno finito con l'adorare la bruttezza. E il ritornello delle streghe di Macbeth potrebbe essere impresso a caratteri di pece sul frontone delle tante mostre nazionali e internazionali che espongono le loro opere: Fair is foul, and foul is fair (il bello è brutto, il brutto è bello). Verrà l'ora del ravvedimento?

LEONE DOGO



POSTA DI BENIGNO

A. — Adele FIORENTINO: Villaggio Profughi, lott. 4, scala C, int. 14 - Borgo Acilia, Roma:

« Sono una madre settantaduenne che lotta per riavere il proprio figlio. Profuga dall'Egeo: ove ho perduto la mia ricchezza, sono affetta da t.b.c. polmonare per denutrizione. Di recente sono stata operata per un tumore al fegato. All'epoca della mia malattia, mio figlio, dopo aver invocato aiuti per salvarmi, cadde nel reato... Oggi solo un legale potrebbe salvarlo e ridare a me l'unico sostegno della vita... Alla vita, che per me è una catena, chiedo solo di morire con mio figlio vicino; agli uomini chiedo solo un piccolo obolo. Per questo oso rivolgermi a lei, con la speranza che l'invocazione di una madre venga accolta e con la certezza che esaudirla porti fortuna ».

Ratifica e raccomanda vivamente il Parroco di S. Leonardo da Porto Maurizio - Acilia, Roma.

*** SEGNALO PER LA FEDELTA' AGLI APPUNTAMENTI:

P. R. (Lecco), Maria Zarcone, Sorelle Costantini, S. M. (Napoli), G. B. Fargeval, P. S. 186 (Genova), B. Flamini, A. Gilodi, A. Marini, Don N. T., I. Fini, A. Biagi, M. Amato.

*** Da M. BATTIGALE: «...e questa persona carissima, malata e avanzata in età, è da molti anni lontana da Dio, e neppure ora, per quanto così sofferente, sente il bisogno di ritornare alla Grazia del Signore attraverso i Sacramenti. Ed in mezzo a tutte le mie tribolazioni, questa è — come tu immagini — la più grave. Sono la più miserabile creatura di Dio (quanta grandezza: nota di B.) e sono veramente, avanti a Lui, priva di ogni merito. Non voglio in alcun modo pregarLo di alleggerire le mie sofferenze. Gli domando soltanto tutto il Suo aiuto perché mi dia la forza di sopportare le tribolazioni che mi manda e la Grazia di far tornare a Lui quest'anima che mi è cara direi quasi quanto la mia. Le mie preghiere sono tanto indegne: preghì lei, Benigno, secondo le mie intenzioni ».

E' fatto, anima, ma mi dica: ha mai pensato che le tante tribolazioni Iddio gliele manda per la salvezza di quell'altra? Comunque, dico agli amici miei di ispirarsi a tanta luce.

*** Maria CILLIBERTI: S. Lorenzo del Vallo. Lei dimentica, cara signora, che un giornale non è un ufficio di collocamento. Se avessi l'autorità che gli ignari mi attribuiscono, Le assicuro che metterei a posto anche... Benigno. Ma non l'ho e ne sono desolato, mi creda.



E' a Roma un turista tedesco, il signor Kurt Peters, venuto a piedi da Monaco per vedere l'Italia prima di divenir cieco. I medici gli hanno prognosticato una grave malattia che gli farà perdere la vista



Nei giorni scorsi, la Grecia occidentale e precisamente la zona di Atene ed il Pireo hanno subito gravi inondazioni a causa del maltempo. Molti i salvataggi compiuti di nottetempo degli abitanti delle località più colpite. Ecco un poliziotto che porta in salvo una bambina di due anni

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattea
Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate
Chiedere Opuscolo "O" Gratis al Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino
Aut. ACIS N. 72588

Poesia d'angolo

LE "MEMBRA SPARSE,"

(Rileggendo il volumetto « Protestantismo e sue pattuglie di punta in Italia » di Pietro Chiminelli - Edizioni Paoline - 1955).

Lettore mio carissimo
che vedi farsi avanti
qua e là per la Penisola
i vari Protestant
con dollari e sterline
degni di miglior fine,

hai mai pensato a chiederti
che cosa rappresenta
quel fronte eterogeneo
che da più parti tenta
di sopraffar la Chiesa
dovunque è mal difesa?

Vogliamo fare un calcolo?
Sono trecento rami (1)
— alcuni ancora vegeti,
altri stecchiti e grami —
staccati al vivo tronco
in caso di naufragio

poi non tardò ad emetterne,
dopo una prima crisi,
altri più forti e floridi
al posto dei recisi.
In quanto a questi, ahimè!,
puoi giudicar da te!

Risali un po' alle origini
e vedi i fondatori:
da quelli che, invischiantosi
in progressivi errori,
perdettero la linea
— diciamo — consanguinea;

impresa non difficile
perché tanti di loro
sentono — e lo dichiarano
magari al straforo — (2)
che Roma è il focolaio
cui devono tornare.

puf

(1) v. pag. 11.
(2) v. pag. 18 e segg.

STRANI DISCORSI SUI MORTI

(Continuazione dalla seconda pagina)

Quanto, poi, alla qualità della loro esistenza, ciò sfugge alla misurazione scientifica. Sarebbe pretendere di misurare un dado con il metro lineare. Il metro lineare può misurare solo le facce del dado, ma la mano che sposta il metro da una faccia all'altra segue il ragionamento di un cervello che già, per altro via, è riuscito a comprendere come tutte quelle facce siano i vari aspetti di un solo dado.

E l'altra via, caro signore, nel nostro caso non è percorribile dalla scienza, ma dalla fede. Ed è solo per fede che io credo — ma non posso dimostrarlo scientificamente! — di essere nato da mia madre, il tal giorno nella tal città.

ANDREA LAZZARINI



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata dei Sorani
Pontefici da Pio VI a Pio XII
felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartorie per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 28 e 30
(presso piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

STATUE IN LEGNO

Crocefissi, Via Crucis, Presepi,
Altari, Confessionali, Arredamento
per Chiese
GIOVANNI STUFLESSER
Sculpture
ARTE SACRA
ORTISEI 58 (BOLZANO)

LE MERAVIGLIE DELLA TELEVISIONE

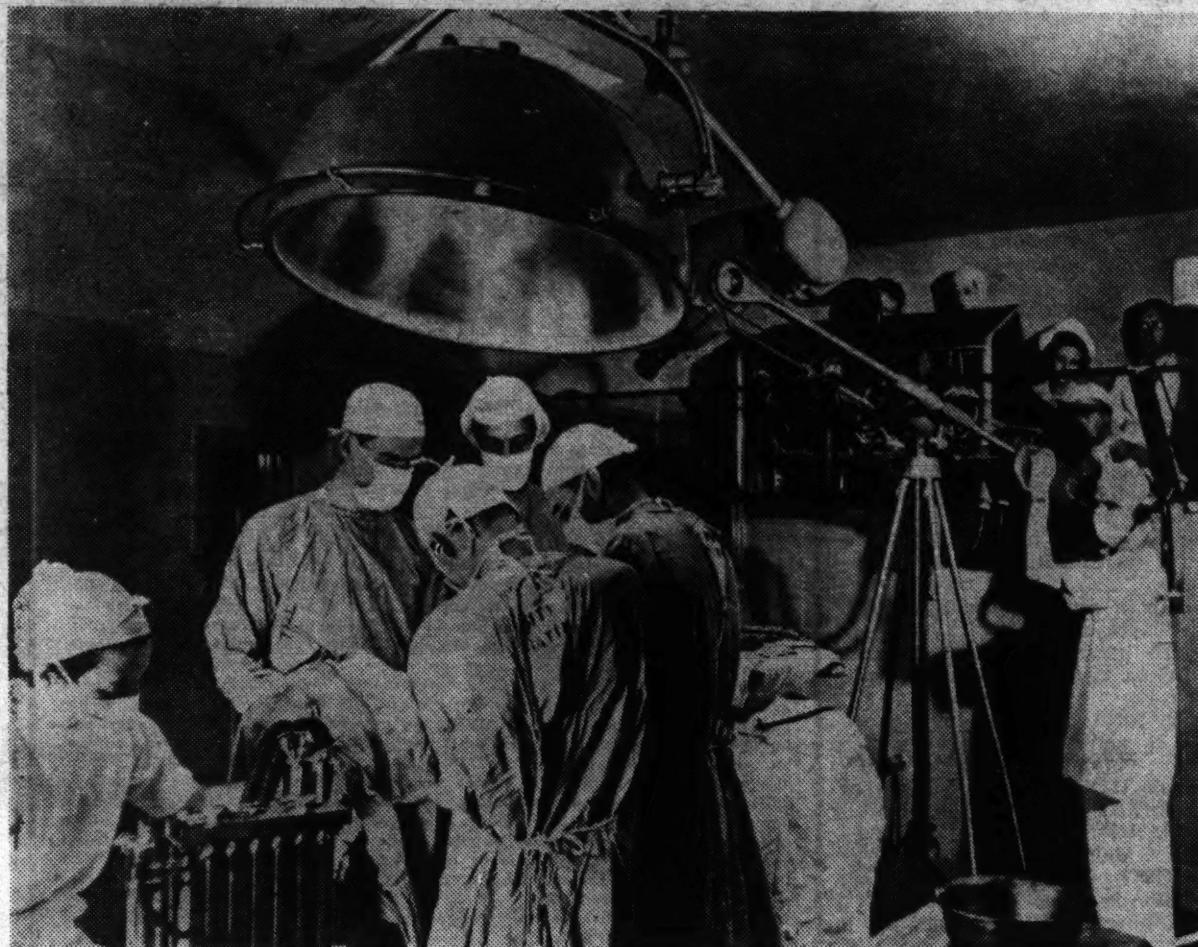
Vi piacerebbe avere in casa vostra un apparecchio per vedere, senza muoversi dai fornelli dove il soffritto rischia di bruciare, quello che fanno i bambini nella stanza accanto; oppure controllare la torta dentro il forno senza alzarvi dalla poltrona del salotto dove sta-

la civiltà, ch'è come dire la libertà. I primi a protestare contro la TV domestica saranno i ragazzi che non potranno più chiudersi in una stanza ore ed ore a ritagliare pupazzetti invece di studiare la storia. La mamma di là gira un interruttore e li sorprende: « Ehi, credi che non stia osservandoti? »

servire? Non era un giocattolo! E così John e i suoi finanziatori (ebbe la fortuna di trovarne!) pensano di « applicare » la TV a qualcosa di più utile che non fosse controllare attraverso un muro se Gigitto si ficca le dita nel naso. I risultati di questa decisione li conoscete un po' tutti, più o meno,



Una « applicazione » della TV alquanto stravagante: un povero, non sapendo suonare per conto suo, offre ai passanti lo spettacolo di un programma televisivo. All'organino si è sostituito il tubo catodico!! La vignetta è apparsa su numerosi giornali umoristici, ed è anche essa indice del costume dell'epoca



La televisione a servizio della scienza. La telecamera è sospesa sul tavolo operatorio, mentre gli allievi seguono le fasi dell'intervento osservando uno schermo installato su una loggia. Il sistema, adottato presso una Università americana, trasmette immagini a colori

te conversando con una conoscenza che è venuta a farvi visita? Ma questa, rispondono in coro i lettori, questa è Televisione! Appunto: questa è Televisione, ma scommetto che non avevate mai pensato a questa macchina diabolica e prodigiosa insieme, considerando il suo aspetto di « invenzione » al servizio delle nostre più immediate ed elementari necessità domestiche. Eppure, gli esperti dicono che tra pochissimi anni al frigorifero, all'aspirapolvere, alla lavatrice automatica, al forno radioattivo, al refrigeratore elettrico, al rascio elettrico e al telefono visivo, si affiancherà anche un piccolo impianto di Televisione per uso domestico. I soliti conservatori, a questo punto chiederanno: Dove andremo a finire?, e ripeteranno i soliti discorsi sul progresso che minaccia

Studia fannullone!». Gli esperti non parlano ancora di scappellotti elettronici, ma presto li aggiungeremo all'elenco delle « applicazioni ».

Già, perché fatta un'invenzione, il più non è ancora fatto: l'invenzione non serve a nulla se chi l'ha inventata non sa come « applicarla ». E più sono le « applicazioni » e maggiore è il valore dell'invenzione. Così lo scozzese John Logie Baird, allorché nel lontano 1925 riuscì a vedere da una stanza alla altra l'immagine di una monetina tenuta tra due dita da un ragazzo spaurito, inventò senza volerlo la TV domestica, la TV tascabile, per così dire: era già arrivato dove oggi, trent'anni dopo, gli scienziati sperano di arrivare tra non molto: scio che, a quei tempi, la TV da stanza a stanza a che cosa poteva

anche se non avete un televisore a vostra completa disposizione. Quello che certamente conoscete meno, è tutto ciò che in questi trent'anni gli uomini hanno saputo fare con la TV, oltre alle trasmissioni di « programmi » a carattere ricreativo e divulgativo e di informazioni in genere.

Stabilito che la TV serve a vedere qualcosa a distanza, un po' come il globo di cristallo dei « maghi » d'Oriente, si pensò a quello che sarebbe convenuto vedere ed osservare di lontano, e a quello che finalmente si sarebbe potuto vedere e che prima era inaccessibile per difficoltà pratiche o tecniche. Fu così che nel 1946 la TV venne applicata per la prima volta nella storia del mondo per scopi industriali, e precisamente in una centrale termoelettrica, dove un qua-

dro di controllo consente di seguire l'andamento generale dell'esercizio in tutte le sue fasi, con una enorme economia di tempo e di personale. Subito dopo un modello ridotto di obiettivo televisivo venne applicato nell'interno delle caldaie termoelettriche, per controllare l'andamento della combustione dei vari materiali. Come vedete, di qui all'obiettivo della TV dentro al forno casalingo per controllare il grado di cottura dell'arrosto, il passo è breve. È soltanto una questione di costi, che diminuiscono in proporzione diretta alla diffusione del prodotto. Ma vediamo quali altre applicazioni ha la TV; in questa sede non possiamo enumerarle tutte, perciò ricorderemo soltanto le principali.

Le agenzie di collocamento presentano alla TV il personale disponibile; i grandi empori e le rosticerie di lusso offrono i loro prodotti a mezzo di una piccola stazione trasmittente installata nei locali di vendita; negozi e banche collocano una minuscola telecamera di fronte alla cassaforte, che in tal modo viene « guardata a vista » dal personale di speciali agenzie di vigilanza; i palombari ispezionano le pile dei ponti e le palificate delle banchine nei porti, muniti di telecamere leggerissime (4 chilogrammi al massimo), che forniscono in superficie un'immagine abbastanza chiara; i responsabili del traffico negli scali ferroviari controllano ogni movimento dei convogli su una serie di teleschermi; nelle fabbriche e nei laboratori, gli scienziati ed i tecnici osservano le reazioni di sostanze pericolose, racchiuse nel sottosuolo o in depositi blindati, grazie alla TV; i commercianti mettono all'asta grosse partite di merce presentandola in TV e le contrattazioni avvengono a dieci di migliaia di chilometri di distanza; le associazioni organizzano con-

temporaneamente congressi dislocati in varie zone, per evitare ai partecipanti eccessivi spostamenti e lunghi viaggi, e ciascun gruppo segue i lavori degli altri gruppi da una specie di crusotto che riunisce le immagini TV di tutte le zone dove si sono riuniti i vari congressisti... L'elenco potrebbe continuare, ma è sufficiente a fornire un'idea chiara degli orizzonti che la TV ha aperto e sta aprendo alla evoluzione della società. La TV ha conquistato ormai tutti i settori della vita moderna, anche quello della finanza: a New York la « N. Y. Saving Bank » ha potuto aprire una filiale nel Rockefeller Center, dove il terreno ha costi proibitivi, perché grazie alla TV gli impiegati risparmiano spazio e tempo nello esplorare le varie operazioni. Ad esempio, gli schedari sono aboliti, perché per controllare la firma di un cliente la sede centrale viene pregata di mostrare sul teleschermo la sua scheda personale. Una applicazione della TV che ha notevolmente influito su vasti strati della società è quella delle « sale » dove vengono proiettati su grande schermo (simile a quello cinematografico) i programmi di attualità, come gli incontri di pugilato e le altre competizioni sportive, le cerimonie patriottiche, le elezioni ecc. Esistono centinaia di queste sale pubbliche, dove la gente si reca come al cinematografo, con la differenza che assiste agli avvenimenti nello stesso istante in cui avvengono.

Considerata sotto questi aspetti, la TV non è soltanto una macchina che porta nelle nostre case programmi più o meno soddisfacenti: è uno strumento al servizio della umanità, destinato a mutare la nostra vita così come a suo tempo la mutò l'avvento della ferrovia e del telefono.

G. G.

(Continuazione della terza pagina)

Aduati et Felicis (« Leone, funzionario dell'Annona, fece per sé, essendo ancora vivo, un cubicolo nel cimitero di Aduato e Felice ». Com'è noto, nel cimitero di Commidilla furono deposti i martiri Aduato e Felice, il che spiega l'indicazione topografica contenuta nell'iscrizione. Dobbiamo osservare, d'altra parte, che la carica di « officialis annonae » doveva essere largamente redditizia, se Leone che la ricoprì ebbe la possibilità di apprestarsi un sepolcro che è tra i più fastosi della Roma sotterranea).

Del pari redditizio doveva essere, almeno per alcuni, il trasporto del vino se dobbiamo giudicare dal bel cubicolo dipinto che si trova nel cimitero di Priscilla e nel quale furono deposti fedeli che si dedicavano a tale attività.

A proposito di trasporti, frequente è la raffigurazione nelle lapidi cimiteriali, di navi e navicelle, elementi che stanno a indicare il mestiere del marinaio.

Fra i cristiani numerosi furono i militari: un'iscrizione del cimitero di San Nicomedes

Artigiani nell'epigrafia cimiteriale cristiana

sulla via Nomentana ricorda un Dionisio « miles cohortis sextae » (militare della VI coorte), mentre un'altra si riferisce a un « campidector », una specie di sottufficiale istruttore. Nel cimitero di Ciriaca, sulla via Tiburtina, fu rinvenuta la lapide posta dal marito Aureliano sulla tomba della moglie; questo Aureliano, come si legge nel marmo, « militavit centurio annos XXX », cioè fu centurione, grado corrispondente a quello di capitano. Si ricorda, inoltre, che la tradizione indica che San Sebastiano fu tribuno (colonello) dei pretoriani.

Non mancavano fra gli antichi cristiani

gli avvocati e fra questi Minucio Felice, mentre un'iscrizione mutila rinvenuta in Africa parla di un martire « consultus » (avvocato): « Hic memoria Beati Martyris Dei consulti... » (qui il monumento del Beato Martire di Dic, avvocato...). Tale iscrizione si riferisce evidentemente al Martire Emerito che in un'altra lapide è definito « gloriosus consultus » (glorioso avvocato), il quale — come nota l'Armellini — dopo aver difeso i diritti della Chiesa con l'eloquenza, li sostenne, poi, col sangue.

Nel museo Lateranense si conserva una iscrizione mutila, proveniente da una cata-

comba che non è stato possibile identificare, di un Donato « lintearius », che lavorava cioè la tela; nello stesso museo se ne legge un'altra proveniente dal cimitero di Ciriaca, di un « Silbanus marmorarius » (Silvano marmorario), mentre si trovano in gran numero nelle diverse catacombe iscrizioni o raffigurazioni dei « fossores », cioè, di coloro che provvedevano all'escavazione e alla manutenzione dei cimiteri cristiani.

Da questa succinta rassegna epigrafica, risulta evidente il rapido cammino del Cristianesimo nel mondo pagano e in particolare nella capitale dell'Impero romano: del resto, lo stesso San Paolo, nella conclusione della Lettera ai Corinti — scritta a Roma nel 62 — scriveva: « vi salutano i fratelli che sono con me e anche tutti i santi (di Roma) e principalmente quelli che sono nella casa di Cesare (Nerone) ». Evidentemente, dunque, fin dall'età apostolica il Cristianesimo era penetrato anche nella dimora del persecutore, « santificando — come dice San G'rolamo — perfino quell'inferno ».

SANDRO CARLETTI

Migliorato il tenore di vita in Italia?

DUE domande sono state fatte ad un «campione» di capifamiglie italiane (circa cinquemila rappresentanti di ogni categoria sociale):

1) Secondo lei, quale sarebbe il reddito necessario alla sua famiglia, per vivere senza lussi, ma senza privarsi del necessario?

2) E invece, qual è il suo reddito effettivo?

L'inchiesta è stata compiuta dalla emerita «Doxa» nell'aprile scorso, ma se ne conoscono i risultati appena in questi giorni. Le domande sono state fatte a capifamiglie appartenenti a ceti diversi e in diversi comuni. Su cento interpellati, uno ha risposto che per vivere senza lussi, ma senza privarsi del necessario, la sua famiglia, nel suo comune... avrebbe bisogno di ventimila lire mensili. Risposta che può sembrare persino ironica o almeno non aggiornata! Ventisette capifamiglia rispondono, invece, con un senso molto realistico, «dalle 76.000 alle 100.000 lire» ch'è una richiesta modesta, o almeno nel giusto. Due interpellati affermano invece che il loro fabbisogno è al disopra delle 200 mila lire. Come media, il reddito reputato necessario dagli italiani è tuttavia modesto: L. 72 mila mensili. Nel 1952 tale media era di 48 mila lire. In circa tre anni il reddito mediano reputato necessario è passato da 48 mila lire a 72 mila, con un aumento assai considerevole. Se dodici milioni di famiglie potessero effettivamente disporre per dodici mesi all'anno di 72 mila lire mensili, il reddito privato degli italiani ammonterebbe a 10.368 miliardi; cifra che del resto è poco lontana da quella a cui giungono, attraverso varie ipotesi e valutazioni, gli esperti delle stime del reddito nazionale.

Secondo grandi ripartizioni geografiche, l'Italia settentrionale è più esigente. Al nord il reddito medio necessario è di 83.300 lire mensili; nell'Italia centrale, 81.900; nell'Italia meridionale, 68.300; nell'Italia insulare, 70.900; la media totale è di 78.300 lire; le più moderate sono le richieste dei meridionali, dove d'altronde sono anche minori esigenze della vita.

Secondo la condizione degli interpellati, le classi superiori, medio superiore e media, chiedono per un 33% un reddito necessario di 76/100 mila lire mensili; la classe inferiore si contenterebbe (33%) di 31/50 mila lire. Non si può dire che le esigenze degli italiani sieno eccessive; ciascun compilatore della schedina domenica del Totocal-

cio sogna di vincere milioni; ma in effetti, si accontenterebbe di un reddito sicuro (e sudato) tra le 31 e le 100 mila lire mensili, per sostenere tutta una famiglia. In media, le classi superiori e medio-superiore chiederebbero 116.000 lire mensili; la classe media: 86.500; la classe inferiore: 60.500. Facendo una media aritmetica del reddito giudicato necessario dalle singole classi, si hanno 78.300 lire mensili a famiglia. V'è da domandarsi come non sia possibile raggiungere normalmente questa media.

Qual è invece il reddito effettivo?

La «Doxa» si diparte da un minimo di ventimila lire mensili; igno-

IL REDDITO DICHIARATO NECESSARIO PER LA VITA DI UNA FAMIGLIA MEDIA È DI SOLO 14.000 LIRE INFERIORE AL REDDITO EFFETTIVO DENUNCIATO DA UN «CAMPIONE RAPPRESENTATIVO» DELLA POPOLAZIONE ITALIANA

ra, evidentemente, che vi sono in Italia migliaia di capifamiglia (i braccianti-pastori) che percepiscono dodici-quindicimila mensili, senza assegni familiari e senza mese doppio! Sette degli interpellati hanno confessato che il reddito complessivo di tutti i membri della propria famiglia (con una media, crediamo, di quattro elementi), conviventi, non supera le ventimila lire (ciò che vuol dire, in parole povere, la fame); dodici capifamiglia hanno denunciato dalle 21 alle 30.000; ventisei: dalle 31 alle 50.000; diciannove dalle 51 alle 75.000; sedici: dalle 76 alle 100.000; sei dalle 101 alle 150.000; quattro oltre le 150.000.

Il reddito medio dichiarato, di 64.400 lire, è circa 72 volte il reddito indicato nel 1938 e solo di 14 mila lire inferiore al reddito giudicato medianamente necessario per vivere. Le medie a seconda della condizione sociale sono queste: redditi effettivi (o almeno denunciati come tali): classe superiore: 145 mila 600; media 68.130; inferiore 40 mila 700. Naturalmente i redditi effettivi maggiori sono quelli dei datori di lavoro, dirigenti, liberi professionisti: 149.000 mensili; seguono gli agricoltori conduttori con 76.200; il ceto impiegatizio con 73.900; gli artigiani indipendenti: 54.300; gli operai qualificati: 53.800; gli operai non qualificati: 41.500; ultimi sono i braccianti agricoli con 33.000 (che tuttavia ci sembra una cifra assai ottimistica).



Avremo auto, moto e motoscooter silenziosi, dotati cioè di speciali silenziatori. Nel Congresso contro i rumori, tenutosi a Roma, sono stati presentati nuovi apparecchi per salvare il sistema nervoso dei cittadini



Il noto attore americano Fredric March è diventato nonno: sua figlia, la signora Penelope March Fantacci, ha dato alla luce un maschietto, cui sarà imposto il nome di Gian Fredric. L'artista e sua moglie Florence Eldridge, divenuti ora nonni, sono una «coppia modello» della vita artistica americana: sposati nel 1927 nel Messico, hanno avuto due figli

La media del reddito effettivo è superiore nell'Italia settentrionale: 71.600 lire mensili; seguita dall'Italia centrale: 71.300; dall'Italia meridionale: 54.100; dall'Italia insulare: 44.800. Naturalmente, bisogna ammettere che nella denuncia del reddito effettivo gli interpellati siano stati sempre sinceri, senza farsi vincere dalla diffidenza innata negli italiani verso tutte le inchieste del genere, dietro le quali vedono l'ombra sinistra del Fisco...

Raggiungendo i redditi 1955 con quelli del 1938 si hanno alcune cifre interessanti: chi percepiva nel 1938 trecento lire mensili oggi ne ha 37.500; e chi aveva nel 1938 uno stipendio di 501/1.000 lire, oggi ne percepisce uno di L. 62.700; mentre i mensili di 1.001/2.000 del 1938 sono passati a 100.800 nel 1955.

Qui si pone giustamente una nuova domanda:

«In complesso, le sembra che il suo tenore di vita sia migliorato o peggiorato in confronto al 1938?».

«Migliorato» — risponde un 33% nel Nord, un 36% nel Centro, un 28% nel Meridione, un 23% nella Insulare. Sembra che il miglioramento del tono di vita abbia favorito particolarmente l'Italia Centrale. Nel complesso, ecco le risultanze della domanda:

Migliorato: 31% — Peggiorato: 26%

- In certe cose migliorato, in altre peggiorato: 14% - Stazionario: 26% - Nessuna risposta, non so: 3%.

Le persone che ritengono migliorato il tenore di vita sono un po' più numerose di quelle che dicono che è peggiorato. È migliorato per i datori di lavoro, padroni, dirigenti, liberi professionisti (51%); peggiorato per gli impiegati (37%) e per i pensionati (stessa percentuale).

«Ma in che cosa è migliorato il suo tenore di vita?»

Ecco un'altra domanda interessante. Le risposte sono state molto varie.

«In tutto»: così ha risposto un 22% di capifamiglia; «Nel vitto» (15%); «Maggior comodità domestiche» (12%); «La possibilità di divertirmi» (9%); «Nel vestiario» (12%); «Migliorata la posizione» (8%); «Maggior benessere generale» (19%); «Casa migliore» (8%); «Aiuto da parte dei figli» (4%); «Più libertà, indipendenza» (4%); risposte un po' vaghe, ma ricche di meditazione.

Nell'Italia Settentrionale la percentuale di punta è del 27% per un miglioramento «in tutto», molto largo ed ottimistico; mentre le percentuali di punta dell'Italia meridionale (29%) ed Insulare (28%) indicano un miglioramento «nel maggior benessere generale». La Italia centrale sottolinea il miglioramento del vitto (23%).

Ma ogni medaglia ha il suo rovescio. Non possiamo fermarci all'ottimismo creato con le risposte precedenti. Vi sono anche risposte a questa domanda:

«In che cosa è peggiorato il suo tenore di vita?»

«In tutto»: risponde un 19% degli interpellati; «Mancanza di soldi, diminuito il reddito» (23%); «Aumentato il costo della vita» (16%); «Aumentate le esigenze» (6%); «Nel vestiario» (7%); «Nel vitto» (5%); «Nel divertimento» (4%); «Le tasse» (3%); «Impossibile risparmiare» (16%); e altre risposte ancora: «La scarsità di lavoro»; «Vedo davanti la vecchiaia, i malanni e non ho nessuno vicino»; «Mancanza di villeggiatura»; «Per seguire la vita d'oggi si devono fare debiti»; «Una volta vivevo bene con 450 lire, oggi faccio solo debiti in attesa della liquidazione»; «Adesso lavoro come un negro»; «Perché non lavoro»; «Ancora non ci possiamo permettere di includere nelle esigenze della vita quotidiana molte cose divenute popolari»... Come vedete molte risposte sono assai soggettive. Una nota dolorosa è data dallo spettro di una vecchiaia non consolata da affetti o da sicurezza economica e dai debiti.

Ma una nota ottimistica è data da questo raffronto: il 36% di interpellati per «classe sociale» ha risposto che il proprio tenore di vita «è migliorato in tutto, maggior benessere generale»; contro un 19% che ha dato risposta contraria. D'altra parte si deve confidare nella meravigliosa forza di recupero degli italiani, nella loro ingegnosità, nella loro parsimonia, nella volontà di lavorare sodo, purché il lavoro non manchi.

P. G. COLOMBI



Una campana del Don suona nella pianura lombarda

Le campane entrano, con una loro nota particolare, in quel che forma l'ambiente delle nostre città e dei nostri paesi. Diceva un bello spirito, e non per paradosso, che dal suono delle campane si poteva giudicare l'indole d'una popolazione. Quel suono che accompagna lo svolgersi lento della giornata, fonte di ispirazione per poeti e artisti, che ci rincorre, anche se non ce ne accorgiamo, da un punto all'altro della città, ora dolce, ora cupo, ora triste, ora gioioso, è uno degli elementi più graditi della vita, forse uno dei pochi che ancora trovano grazia presso le orecchie dei tanti infelici costretti a subire rumori sempre più assordanti e fastidiosi.

E vicino alle campane senza storia, che si consumano, come le cicale, rintoccano, campane famoso, a cui trae la gente curiosa da lontano e la cui onda sonora vorrebbe riportare in sé, nel più profondo del proprio spirito, campane famose di San Pietro, di Rovereto, di Lourdes, di mille altri luoghi.

E oggi un'altra campana ha cominciato a suonare, aggiungendo la sua alle infinite voci che si rincorrono in questa bellissima pianura lombarda, ove quel suono tintanna il senso dell'infinito e del mistero. Veramente, più che cominciare, dovevo dire continuare. Non è giunta, come le altre novelle, dalla fabbrica, sul solito autocarro, incappucciata e legata: la sua odissea data da molto tempo addietro. E' una storia dolorosa, e me l'ha raccontata il padre Oreste Cerri, qui a Vergiate, in Lombardia, ove egli ha creato un'imponente opera, un villaggio del fanciullo che, però, ai suoi inizi era più propriamente «una Casa dell'orfano», perché sorta con lo scopo di raccolgere gli orfani dei morti in Russia. Il padre Cerri era cappellano della Sforzesca: un tipo piccolino, ma tutto fuoco, uno di quegli uomini per i quali la vita consiste nelle opere, che devono agire, perché così vuole la loro inclinazione. E vicino a questa tendenza un grande cuore, e di grandi cuori, per fortuna, ce n'è ancora nel mondo, come attesta la meravigliosa floritura di opere sorte, specialmente nel dopoguerra, a sanare le ferite e la distruzione delle armi.

Dunque — mi racconta il Cappellano, riandando nei ricordi — durante i combattimenti dell'agosto del 1942 ero nella località Jagodni, distante due chilometri dalla riva del Don. Ero impegnato, insieme ad altri, nello smistamento dei feriti, che, in mancanza di meglio, portavamo su grossi autocarri messi a disposizione dal Comando Militare. Dalla zona di guerra li portavamo nelle retrovie. Giornate grige, lunghe, scandite dal martellare dei colpi di cannone che ci frustavano le orecchie e ci assordavano, rendendo più difficile il nostro compito. Fu appunto in uno di questi viaggi verso l'ospedale delle retrovie che la ruota anteriore dell'autista si incassò nella melma. Scendiamo, io, l'autista, l'altro personale addetto. Non c'era da far altro che spalare per spianare la via alla ruota sprofondata. Con santa pazienza — e lì la pazienza era davvero santa — il bravo autista, gli altri ed io, cominciammo a togliere il fango che le s'ammassava davanti, quando la punta della pala urta contro qualcosa che manda un suono. La curiosità fu così grande che per un momento ci dimenticò dei feriti, del Don, dei nemici, dell'auto sprofondata: seguendo le indicazioni del suono, continuammo a spalare finché apparve, dal pertugio ricavato nella melma, la sagoma di una campana. Puoi immaginare la meraviglia di tutti: con ardore la liberammo dalla mota e la caricammo sopra. Come «res nullius» la feci mia e ci promettemmo che, se fosse giunta in Italia, l'avremmo posta in una chiesa a ricordo dei tanti morti in Russia. Seguirono le tristi giornate dell'autunno e del dicembre del 1942: incominciò il non meno triste 1943. Persi di vista l'autista e la campana, affidata alle sue cure.

Nel gennaio del '43 eravamo radunati a Riccovo davanti al generale Gariboldi; si volevano ricomporre i ranghi per il controllo. Stavo insieme ad altri cappellani militari, quando mi sentii chiamare: «L'autista mantovano, col quale avevo trovato la campana. «Non l'ho lasciata più — mi dice pieno di commozione — mi ha portato fortuna. Con essa ho salvato venti soldati e ho compiuto quasi 700 chilometri, fino al Donez».

La campana seguì la dolorosa via della ritirata. Da allora l'ho tenuta sempre con me; talvolta, quando mi ritiravo dopo il lavoro nella mia camera, tentavo la calotta rotonda con le nocche delle dita e ne usciva un suono puro, argentino, ed io allora pensavo al momento che avrei potuto issarla su una bella torre a ricordo di tanti e tanti lasciati sulla steppa di Russia.

Ora la promessa del cappellano si sta realizzando. Scendo, insieme a lui, dalla sua zanzetta che domina un verde spiazzo, intorno al quale sorgono due alii del villaggio del Fanciullo. A sinistra una chiesa: davanti alla chiesa una fontanina, con un breve pennacchio d'acqua che ricade chiaro sopra il verde delle alghe. Al centro dello spiazzo si comincia a vedere il sacrario: la base è quasi terminata. È formata da due corpi paralleli in mattoni greggio che stringono una scala: internamente, questi due corpi recheranno tante targhette, e su ognuna sarà scritto il nome di un disperso. Un motivo decorativo avvolgerà le targhette commemorative. La scala porterà all'altare, ricoperto da una torre. La torre non c'è ancora: ma si lavora di buzo buono e si spera di terminarla presto. Per ora la campana è sistemata alla meglio in uno dei corpi laterali: poi sarà collocata definitivamente al di sopra della torre, in una nicchia tutta per lei: di lì continuerà a suonare sulla piana di Lombardia, essa che aveva già tante volte suonato sulle piane del Don. Non vedrà più le turbe di contadini coi loro caratteristici costumi: qui la popolazione è per la maggior parte costituita da ragazzi. Sono ragazzotti grossi, tarchiati, dai capelli neri, dalla parlata lombarda o veneta: qualcuno è piccolino. Un gruppo mi trascina davanti il più piccolo: «E' anche il più bricconcello», mi dice il cappellano; a giudicare dagli occhi, non si direbbe.

Ma il cappellano parla adesso con un altro accento: è più calmo, è più positivo. Mi accorgo che non pochi capelli bianchi gli si affollano alle tempie: dieci, quindici anni fa non c'erano. Sono le preoccupazioni, i pensieri, il tempo. I ragazzi continuano a giocare: altri, i più grandi, aiutano i muratori. Sopra noi, un cielo terroso, trasparente, sul quale si stempera dolcemente il verde delle colline. C'è una pace solenne; la campana s'intravede nell'ombra del suo castello improvvisato. Ma adesso squilla: un suono perfetto, chiaro: tutti lasciano i loro lavori, i loro giochi. Si radunano davanti alla chiesetta, in ordine: poi entrano. L'assistente, sedato il brusio delle chiacchiere e lo strozzicchio dei piedi, ha iniziato la recita del Rosario. E' la preghiera che ogni sera gli orfani e i bambini del Villaggio elevano a Dio in suffragio di chi non è più tornato: e la preghiera, fatta al richiamo della campana del Don, sembra s'innalzi leggera, fervorosa, anche se talune voci sono sgarbate e stridule, ad abbracciare in un unico vincolo anime di vinti e anime di superstizi.

RENATO LAURENTI

DIETRO IL PORTONE DI BRONZO

Discorso del Papa sulla televisione

Ricevendo a Castelgandolfo i partecipanti all'Assemblea generale dell'Unione Europea di Radiodiffusione, il Sommo Pontefice ha pronunciato un discorso in lingua francese, in cui, dopo essersi diffuso sullo sviluppo e sul valore della televisione, ha trattato delle gravi responsabilità che pesano su chiunque, in un modo o nell'altro, ne determini l'uso.

« La televisione — ha detto Pio XII — entra già dappertutto e vi entrerà ancora di più: nei locali pubblici, come nell'intimità della casa, di modo che sarà possibile a tutti di goderne con tranquillità e raccoglimento. Il bene e il male che possono risultare oggi o in futuro dalle trasmissioni della televisione sono dunque incalcolabili e imprevedibili. Evitate, quindi, assolutamente che essa serva a diffondere l'errore e il male e fatene invece uno strumento d'informazione, di formazione, di trasformazione. »

La televisione può innanzitutto essere di utilità alle scuole e rendere più efficace l'insegnamento, diventando un elemento complementare della formazione degli alunni. Non si tratta naturalmente di sostituire la parola diretta del maestro, a cui spetta non soltanto il dovere d'insegnare, ma anche quello di raccogliere le impressioni dell'allunno, di comprendere le difficoltà, di seguire i progressi, di evitare o correggere gli errori.

Ma spesso egli non ha a sua disposizione i mezzi che contribuiscono a rendere la scuola più efficace ed anche più attrattiva.

Dopo aver accennato ad alcuni esempi sul modo in cui la televisione può essere di aiuto all'insegnamento, il Papa ha proseguito rilevando che essa « può diventare un mezzo efficace per favorire l'unità della famiglia intorno al focale domestico ». « Non che essa sia capace — ha dichiarato Pio XII — neanche in questo caso, di sostituire altri mezzi indispensabili, di carattere spirituale e morale, suscettibili di creare o rafforzare i vincoli d'affetto e di fedeltà tra i membri della società domestica. Ma, nessuno lo ignora, il divertimento — così come viene inteso oggi — ha conseguenze spesso nocive alla solidità del nucleo familiare; ben meritavole sarà certo colui che riuscirà a trattenere di più in casa grandi e piccoli, senza pretendere ch'essi rinuncino alla conveniente e necessaria distensione dopo giornate di lavoro e di studio. »

Ora, lo spettacolo offerto dalla televisione può contribuire a tale scopo, riunendo tutta la famiglia intorno a un apparecchio. Acciocché tuttavia tale « nione insperata agisca in un senso costruttivo, è necessario che i direttori dei programmi si preoccupino sempre di più del loro livello artistico, nel rispetto, è evidente, dovuto ai giusti criteri della morale umana e cristiana. Non si deve omettere di considerare le possibilità di questa diffusione che dovrebbe venire continuamente agevolata al fine di raggiungere un numero sempre maggiore di spettatori. Adoperatevi, dunque, per superare gli ostacoli di natura economica e giuridica che impediscono l'estensione di un mezzo tanto benefico. »

Studiate attentamente tutte le disposizioni amministrative, legali e tecniche atte ad accrescere la penetrazione: considerate però innanzitutto gli scopi morali del vero bene degli uomini e delle famiglie.

V'è un'altra grande famiglia, la comunità dei popoli, la cui realtà si disegna ogni giorno più nettamente nel diritto, pur essendo essa ancora seriamente compromessa da opposizioni ideologiche e da interessi particolari. Essa è destinata all'uomo e quindi naturalmente spinta a considerare come sempre meno necessarie e meno utili certe barriere di separazione, contrarie ai principi superiori della solidarietà umana e che lo stesso interesse e il benessere di ciascun popolo rendono oggi indesiderabili. Infatti, quando le attività economiche e politiche sono troppo circoscritte nell'interno delle comunità nazionali, esse non tardano a divenire insufficienti e alle volte del tutto impossibili.

Non si tratta qui — come abbiamo procla-

mato altre volte — di accettare o di promuovere coesistenze impossibili a causa della intrinseca che s'impone nei confronti dello errore e del male. Tuttavia è chiaro che ogni sforzo inteso a far regnare negli spiriti la luce della verità, nei cuori l'adesione al bene, e nelle opere l'azione coerente, contribuisce a rimuovere gli ostacoli che si oppongono ancora alla coesistenza pacifica desiderata nei diversi gruppi della comunità dei popoli.

In questa, come già nella più piccola comunità familiare, i problemi non sono facilmente enunciabili e non si possono sperare soluzioni pronte e semplici. Ma chi potrebbe negare che la televisione possa, qui, ancora una volta presentarsi agli uomini quale strumento efficace di conoscenza reciproca e di mutuo comprensione? Agli occhi, spesso spraranti meraviglia, di tutti essi propone la vita reale dei popoli e gli aspetti delle diverse regioni, ne coglie dal viso i momenti più interessanti, ne presenta le manifestazioni più spontanee.

Non è cosa ardua di prevedere fino a che punto tale approfondita conoscenza indurrà gli uomini a considerarsi sempre meno estratti e meno indifferenti gli uni agli altri. Essi impareranno a rallegrarsi con chi si rallegra, a piangere con chi piange (Rom. 12, 15). Sarà per essi più agevole il sentirsi membri di una sola grande famiglia: quella di Dio.

A questo proposito, permetteteci di addurre semplicemente un'ultima considerazione. La televisione può diventare anche uno strumento provvidenziale di una più larga partecipazione alle manifestazioni della vita religiosa per tutti coloro che sarebbero impediti di assistervi. La trasmissione di ceremonie liturgiche, l'illustrazione delle verità della fede, la presentazione dei capolavori dell'arte sacra e molte altre iniziative, porteranno la parola di Dio nelle case, negli ospedali, nelle prigioni, nelle località più lontane dei grandi centri abitati. Dio voglia ha concluso il Papa — che giunga presto il giorno in cui le masse ancora pagane riceveranno esse pure il Vangelo grazie a questo meraviglioso strumento. »

LA CONSACRAZIONE EPISCOPALE DEL NUOVO ARCHEVESCOVO DI PERUGIA

Presso l'altare della Cattedra, in S. Pietro, ha ricevuto domenica 23 la consacrazione episcopale il nuovo Arcivescovo di Perugia, Monsignor Pietro Parente.

Consacrante è stato il Cardinale Federico Tedeschini, Arciprete della Basilica Vaticana, e concordatario Mons. Pietro Sigismundi, Segretario della Congregazione di Propaganda Fide, e Mons. Luigi Traglia, Vicegerente di Roma.

LA MORTE DI EMILIO TRAGLIA

Dopo lunghe, dolorosissime sofferenze sopportate con cristiana fermezza e con edificante pietà, è deceduto il 20 ottobre nella clinica dei Fatebenefratelli, l'avv. Emilio Traglia, confortato dalla Benedizione speciale del Santo Padre.

Nato a Roma il 17 gennaio 1903, fu presidente del circolo studentesco di S. Pietro in Vaticano, poi presidente dell'Unione studenti medi e infine ricoprì per un lungo periodo la carica di presidente della Federazione Romana della Gioventù cattolica.

Nel 1931 subì minacce e persecuzioni per una circolare che egli diramò come Presidente della Gioventù cattolica romana sull'assistenza religiosa ai giovani operai.

Nell'Opera per la Preservazione della Fede, si prodigò con zelo e intelligenza per l'assistenza religiosa all'Agro Romano e per la costruzione di nuove chiese nei quartieri periferici dell'Urbe.

All'unanime rimpianto suscitato dall'immaturo scomparsa di Emilio Traglia si unisce « L'Osservatore della Domenica » rinnovando alla Vedova, ai figliuoli, al fratello S. E. Monsignor Luigi, ai parenti tutti le più vive condoglianze con la assicurazione del fraterno, cristiano suffragio.

Non si tratta qui — come abbiamo procla-

SPORT

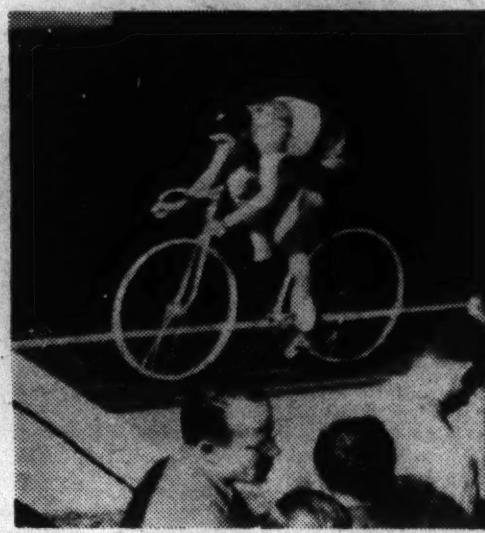
Coincidenza significativa

L'ultima grande prova della stagione ciclistica 1955 — il Giro di Lombardia — ha fornito una significativa conferma sul valore di un atleta, nel senso che, in seguito al risultato della corsa, il belga Stan Ockers ha conquistato il Trofeo Desgrange-Colombo. Questa conquista rappresenta, come dicevamo, una significativa conferma, perché indica come e quanto sia meritato il titolo di Campione del Mondo che lo stesso Ockers si è aggiudicato nello scorso agosto. Il Trofeo Desgrange-Colombo, infatti, viene assegnato in base a una classifica costituita dai punti che i vari corridori totalizzano partecipando ad alcune o a tutte le 11 gare stabilite dal regolamento; queste gare sono scelte fra le principali manifestazioni in linea e a tappe d'Italia, Francia, Belgio e Svizzera. Abbiamo avuto occasione di osservare più d'una volta, che con simile meccanismo, il Trofeo veniva a rappresentare il vero e proprio campionato del mondo sur strada e che, comunque, la conquista del primo posto in tale classifica, costituisce, praticamente e logicamente, un titolo certamente di maggior valore che non quello di Campione del Mondo, che si può ottenere — « adiuvante fortuna », molto spesso — semplicemente con l'arrivar primo in una corsa in linea, sia pure di grande importanza. Quest'anno, però, il traguardo, a nostro giudizio più importante — il Trofeo — e quello più altisonante — il Campionato del mondo — sono andati al medesimo atleta, il quale, in tal modo, ha confermato nella maniera più convincente il diritto alla maglia iridata. E' questa la seconda volta che si registra una coincidenza del genere, poiché, già nel 1952 lo svizzero Kubler, campione del mondo, vinse anche il Trofeo Desgrange-Colombo, mentre si può aggiungere che Bobet, Campione del mondo nel 1954, si classificò — nello stesso anno — secondo assoluto nel Trofeo, dietro Kubler che l'anno scorso lo conquistò per la terza volta.

Quest'anno Bobet è ancora secondo, (con 80 punti contro i 91 di Ockers), seguito dal belga Brankart con 78; dallo svizzero Koblet, con 58; dal belga Derycke e dal francese Geminiani, con 53 punti per ciascuno. Magni e Coppi hanno totalizzato 51 punti per uno, ma sono stati esclusi dalla classifica finale — a norma del regolamento — per non aver partecipato ad alcuna corsa in territorio belga.

Primo degli italiani, pertanto, è Fornara, con 44 punti; seguono, poi, Gauthier, Imparato, Van Steenberg, Decock, Gaule, Colleto, Nencini e Scodeller.

Il Trofeo, dunque, offre una precisa valutazione dei valori in campo internazionale, valutazione tanto più precisa, quest'anno, grazie alla coincidenza su accennata.



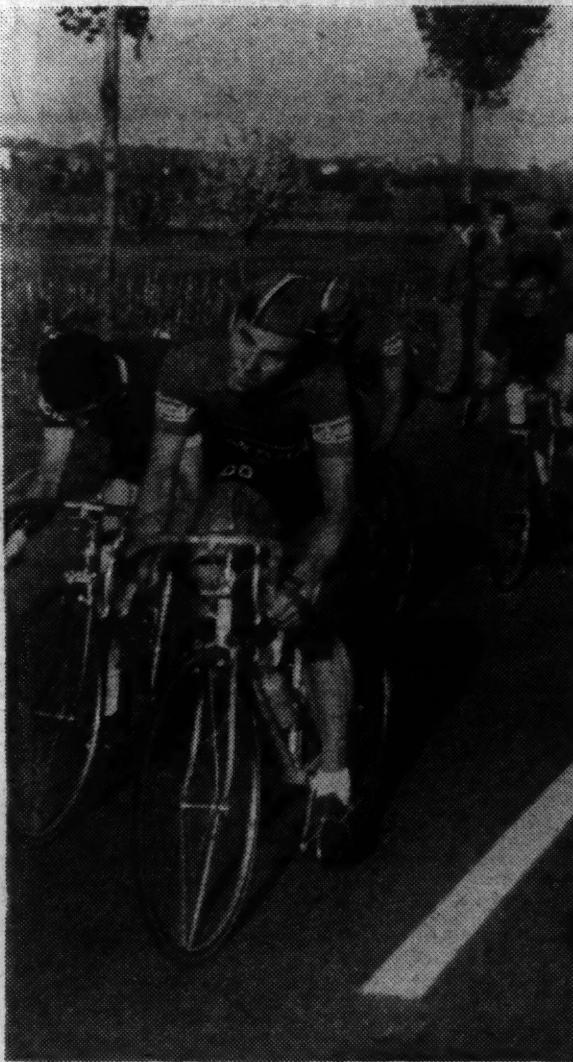
Il francese Anquetil non è riuscito a battere il primato dell'ora di Fausto Coppi. Allo scadere del sessantesimo minuto il corridore aveva percorso km. 45.175, cioè 623 metri meno del primato del campione italiano

Da notare, poi, a proposito di valori, che Ockers ha messo insieme i suoi 91 punti sia con le corse in linea che con quelle a tappe, avendo conseguito 58 punti nelle prime e 33 nelle seconde, il che conferma la completezza del campione.

L'Italia, come abbiamo visto, non ha figurato gran che nel Trofeo e l'ultima vittoria italiana è, ormai, di tre anni fa, quella cioè, ottenuta da Loretto Petrucci. Benché l'andamento della stagione internazionale 1955 sia fedelmente rispecchiato dalla classifica del Trofeo, pure i corridori italiani avrebbero potuto ottenere qualche cosa di più se alcune gare all'estero non fossero state inopportuni trascurate. E' vero che sull'assenza degli italiani da certe prove ha influito il ploritico calendario internazionale, ma è un fatto che i nostri quadri ci permettono e devono permetterci di essere presenti sempre là dove il prestigio del ciclismo italiano ha tutto da guadagnare.

Questo — ci auguriamo — dovrà esser tenuto presente nella prossima stagione e i risultati potranno essere tanto più lusinghieri se, in partenza, si potranno designare uomini capaci di affermarsi nelle diverse prove del Trofeo: uomini, per esempio, che sappiano rinnovare le imprese del Petrucci del 1953, il quale, pur non partecipando alle corse a tappe, riuscì sempre a piazzarsi dignamente in quelle in linea disputate in Italia e all'estero.

CESARE CARLETTI



Maule, un gagliardo vicentino che proviene dalle file del Centro Sportivo Italiano, ha vinto con una media di primato il « 49° Giro di Lombardia » staccando i grandi campioni e battendo in volata il belga De Bruyne e l'italiano Conterno



La Roma non mantiene tede alle sue ambizioni di squadra campione. A Napoli è riuscita a pareggiare approfittando della mancanza di due giocatori azzurri infortunatisi. Una barra giallo-rossa è stata esposta dai tifosi napoletani



Solo ad un quarto d'ora dalla fine l'Inter è riuscita a superare la difesa del Torino, vincendo per un « autogoa » del torinese Cuscela



Questa è la squadra della Lazio che ha subito una dura sconfitta. La squadra, composta di grandi campioni, pagati parecchi milioni, manca di unità e di impegno. Forse la causa di tanta negligenza è stata indicata dal presidente Tessarolo allorché — come la stampa ha riferito — ha richiamato i giocatori ad una vita privata più seria

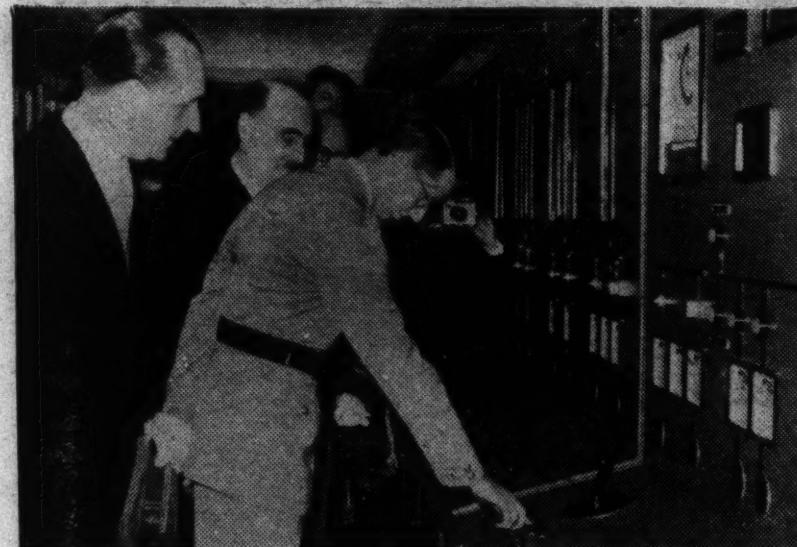
L'OSSEVATORE della DOMENICA



Nel campo di Friedland, dove sono stati condotti i tedeschi reduci dalla Russia dopo 10 anni di prigione, si ripetono commoventissime scene di incontri. Purtroppo la commissione italiana con a capo l'on. Meda, recatasi per attingere notizie sui superstiti italiani, ha raccolto poche indicazioni sicure.



Un violento scoppio è avvenuto in prossimità di un popoloso rione di Milano: un serbatoio di acido carbonico è esploso proiettando pezzi di lamiera a notevoli distanze. Un lastone del serbatoio, proiettato a decine di metri lontano, è andato a cadere su un capannone di un altro stabilimento demolendolo e uccidendo tre operai. Nella foto: Una veduta dello stabilimento dove è avvenuto lo scoppio



Una centrale elettrica che offrirà energia a tutta la zona di Anversa è stata inaugurata dal Re del Belgio Baldovino. Il Sovrano — che è un appassionato di meccanica — ha sostenuto lungamente accanto ai comandi manovrandoli con sorprendente precisa competenza



Gli elettori sarresi si sono pronunciati sul proposto statuto di europeizzazione della loro regione e l'hanno respinto con 423.400 voti contrari e solo 201.975 favorevoli. I partiti filo-tedeschi che hanno sostenuto il rigetto dello statuto affermano che il voto non deve essere interpretato in senso antifrancese, tuttavia gli osservatori concordano nel rilevo che adesso occorrerà spiegare il massimo impegno per impedire che la mancata soluzione della questione sarrese metta una volta di più in crisi le relazioni tra Francia e Germania



Nel suo breve soggiorno romano, Foster Dulles, dopo essere stato ricevuto dal Presidente Gronchi, si è incontrato con i Ministri Segni e Martino. Nel corso delle conversazioni si è proceduto ad un approfondito ed estremamente utile scambio di idee sulla situazione politica generale e su alcuni problemi specifici in relazione ai prossimi importanti incontri internazionali. Da ambo le parti è stata constatata con particolare soddisfazione la completa armonia di vedute

Si è tenuto a Trieste il Congresso di Radiologia. Tra il Sindaco Bartoli e il prof. Lapenna appare il prof. Ponzi al quale è già stato amputato un braccio offeso dalle tremende radiazioni. Dopo il Congresso il prof. Ponzi deve rientrare in clinica per un nuovo doloroso intervento chirurgico



Una nuova chiesa, dedicata a Sant'Alberto, è stata consacrata a Namur. Vi ha partecipato la Regina Elisabetta che appare, nella foto, mentre sostiene la cognata, sorella del Re Alberto, religiosa benedettina nel monastero di S. Lioba presso il quale è stata costruita la chiesa

